Sui treni

Febbraio. Nello scompartimento sono sola con una signora. Certo ritorna dalla montagna perché è abbronzata. Non deve avere più di trent'anni ma ha i capelli già quasi tutti bianchi. Guarda fuori del finestrino: il gioco della neve che cade fitta, più fitta per la corsa del treno: ogni tanto si stringe nella pelliccia.

«Non c'è riscaldamento?» domanda al controllore con voce bassa, un po' rauca, porgendo il biglietto.

«Sì, ma è un vagone in coda e il riscaldamento arriva tardi. Da Ferrara in poi la linea è elettrificata e avranno anche troppo caldo».

«Sì, gela» dice sorridendomi. «Forse se ci allunghiamo sui divani con le pellicce sopra avremo meno freddo».

Poco dopo forse dormiva o forse aveva solo chiusi gli occhi. D'un tratto si volse a me per dire: «Ho lasciato ieri Cortina perché non c'era neve e c'era scirocco. A Roma troverò neve e freddo».

«E' un pazzo inverno» disse e non parlammo più.

Non dormivo; pensavo che mi sarei addormentata e nel sonno l'avrei conosciuta. Avrei saputo chi è, come si muovono intorno a lei le persone con le quali vive, come tocca gli oggetti che ha attorno, che cosa pensa, che gesti compie e quali desideri la spingono a compiere quei gesti. L'avrei seguita nella casa dove vive e che certo le assomiglia: una casa elegante ma di un'eleganza distratta. Di chi lo è per consuetudine, per natura, ma non se ne preoccupa in modo particolare. Cullata dal ritmo delle rotaie, tenendo le palpebre socchiuse lo sguardo mi cadeva sul suo orologio. Mi prese una sonnolenza leggera, forse mi ero addormentata. Al suo polso l'orologio d'oro grande, maschile, segnava le undici. Anche il mio orologio segnava le undici e se avessimo potuto udirli, avremmo ascoltato suonare le undici a tutti gli orologi dei paesi che attraversavamo. Per un giorno in tutta la vita, la sconosciuta e io siamo insieme e ascoltiamo insieme battere le stesse undici. Abbiamo lo stesso freddo, guardiamo la stessa neve, respiriamo la stessa aria. Non so nulla di lei, né lei di me: ma se tutte due ci addormentiamo, se sono capace di ascoltare, lei mi forse parlando.

Il treno taglia la neve, e il suo non riesce a farla diventare scura, non riesce a schiarirsi. Ma la tramontana finse la impazzire la neve davanti ai vetri. Ha portato lontano i pensieri e i gesti e i passi e i visi di tutta la gente di ieri, li unisce oggi a quelli della gente di un paese lontano. Passano nel vento le voci, le mie, le loro. Ma nessuno sa che la salvezza sta dove i petali delle margherite non possono sfogliarsi e l'erba ha radici più profonde della terra. Questi orologi, il suo e il mio, gli orologi al polso di tutti, sulla parete e sulla scrivania, segnano le undici. Di questo giorno con la sua luce di neve. I miei non sono i suoi pensieri e i suoi non sono di quell'altro che passa, ma a tutti gli orologi, si guardò, sono le undici: le stesse undici della stessa mattina, nella neve che scende senza più colore. I tuoi vent'anni e i suoi ottanta e i quaranta di quell'altro e i trenta nello stesso oggi, adesso ora: se guardi l'orologio sotto la stessa luce tua e mia. Dal finestrino del treno, e dalla camera col letto ancora disfatto, e dalla cucina, e dai vetri dell'ufficio per il professore e gli scolari, e lei che è ancora a letto, e lei che detta una lettera, e lui e la sua dattilografa, e l'uomo che carica di carbone la macchina, ora, sul treno non ancora elettrificato. I capelli bianchi, il viso così giovane: il suo polso bruno e sottile l'orologio da uomo.

«Servita la prima serie».

Sobbalzai, forse non mi ero assopita, dovevo anche aver dormito perché lei disse: «Come mai così presto?» e alzandosi disse ancora: «Mangiare sarà un modo per scaldarsi».

Si avviò fuori dello scompartimento.

Sedetti vicino a lei: di fronte sedeva una coppia di vecchi sposi, piccoli e rinsecchiti. Lei col cappellino grigio, lui con le mani rattrappite e piccolissime. Mangiavano piano, a piccoli bocconi masticando molto chini sul piatto e senza alzare gli occhi. Alla frutta il vecchio con le dita piccole e rattrappite prese una banana e la sbucciava con fatica. La banana era gialla di sole.

Il cameriere si chinò su me per accendermi la sigaretta: gli vidi un occhio grandissimo e fisso, l'altro piccolo, incastrato tra le palpebre e ridente.

«Un caffè buono, signora?».

«Un buon caffè, grazie».

La vecchina alzò gli occhi, li posò sulla mia vicina e sorrise. Chiarissimi gli occhi le si accesero e parve avesse scoperto una cosa straordinaria: alzando la mano secca indicò la neve di là dai vetri e rise.

Ecco: le undici sul direttissimo Venezia-Roma: appunto per un racconto.

Nessuno si pensa che è per tutti la stessa ora. Dunque? Scusi, come si chiama lei? Cesare Bombini? mi chiamo Stefano Pirani. Davvero, sono le undici negli? Quell'affare? andrà male? Davvero pensa di riuscire a trovare cinquanta milioni per pagare gli operai? Anche in stabilimento suonano le undici e gli operai tacciono. Le mie undici, signore, sono le undici degli operai e anche per il ministro dal quale lei sta andando a domandare un contributo. Il ministro ha un figlio operato di appendicite.

All'ospedale il professore si toglie i guanti, pensa a sua figlia che vuol sposare quel ragazzo senza arte né parte. Eccolo, si affretta verso via Garibaldi dove la ragazza lo aspetta alle undici e sono già suonate. Per la fretta sbatte contro il placido signore che sta andando verso la sua nuova casa; ha fatto un debito per comperarla: lo pagherà lentamente ma avrà per la vecchiaia una casa sua...

Si può continuare all'infinito, naturalmente leggendola insieme, che sia come un'orchestra.

15 marzo.

Rivedo il viso di quell'uomo che mangiava la bistecca seduto solo a un tavolo. Gli occhi quasi chiusi con un tic alle palpebre che gli sbattono di continuo: pochi capelli radi, a mucchietti, incollati sul cranio lucido di grasso. Il pugno enorme come la sua persona sfatta stringe la forchetta. Non mastica: succhia il cibo, lo divora sbattendo sul piatto gli occhi le palpebre cariche di grasso.

Lo guardo tanto da riuscire a fargli alzare gli occhi e vedermi: «Che t'importa?» mi domanda con una fessura di sguardo subito spenta e si infila in bocca mezza bistecca.

15 maggio, stazione di Bologna.

Aspetto quel treno che senza me, prima che io sia salita, partirà per una città che non conosco lontano. Cerco il binario sul quale passerà il mio treno e lo cercherò ad aspettarlo. Mentre corre dove sono già nati i fiori che non conosco, e uccelli nuovi stanno imparando il nuovo canto: dove guarderò passare, riconoscendoli, i visi delle persone che mi tornavano davanti agli occhi sotto le palpebre, la sera mentre cerco di addormentarmi; e le case dipinte a colori dei quali non so il nome. Li vedo quando sono molto stanca, poco prima che il sonno mi prenda, mentre sto ferma ad aspettare quel treno guardando, sono le undici, le case di là dal paese, poco prima che lo salissi, e sta correndo verso i paesi meravigliosi: se potessi ricordarli, ritroverei intatto nella memoria il tempo e il luogo dove li ho visti.

30 agosto.

L'uomo magro e bruno era seduto contro al sole e teneva sulle ginocchia un bambino biondo, come di latte e morbido. Per difenderlo dal sole l'uomo teneva una mano posata sulla testa del bambino, a visiera sulla fronte.

Grandi e chiarissimi, sotto la mano dell'uomo, gli occhi del bambino guardano intorno posandosi sulla gente con uno stupore tanto intenso da parere doloroso; lo guardavo aspettando di vederlo piangere. Invece il bambino incontra il mio sguardo, risponde al mio sorriso ridendo e agitando le mani. Poi volta la testa al padre, mi indica col dito e continua a ridere. Per un momento il padre, ma come non mi vedesse, mi guarda. Il suo sguardo serio e triste non muta espressione: solamente muove la mano per difendere meglio dal sole il viso del bambino. Poi i suoi occhi ritornano a fissare la campagna che splende nel sole. E il bambino riprende il suo sguardo tanto pieno di stupore da sembrare sia sul punto di piangere.

Lea Quaretti

In margine al Congresso internazionale di dietetica

Disordine alimentare denutrizione e ipernutrizione

Se non impareremo a mangiare, moriremo prima del tempo - Moniti e insegnamenti dietetici di ottocento scienziati di tutto il mondo

Roma, ottobre.

Ci si fa sempre un'idea sbagliata quando si immaginano le cose a traverso le parole legate a fatti, significati, contingenze spiacevoli. E' il caso della parola dieta, che ci ricorda i semolini, le purèe, il latte, il biscotto, la mela di qualche convalescenza, magari dell'infanzia. «Sei a dieta, questa cosa non la puoi mangiare». Oppure: «Il medico ha detto che devi osservare scrupolosamente la dieta»; e via dicendo. Come se la parola dieta, incubo dei gottosi, dei diabetici, degli epatici, eccetera, significasse sempre divieti, privazioni, rinunce, errori da correggere.

Campagna su tre fronti

Se ci pensate bene, dieta significa regola, regime di vita, metodo alimentare, e non tirannia del medico, il quale fin troppo spesso, anzi, cede alle lamentele e alle proteste del cliente ghiotto, o soltanto buongustaio. Per conservare la salute, o per recuperarla se s'è perduta, si segue, quando si è ragionevoli, una determinata dieta alimentare, una dieta il più possibile razionale, che oppone la sua regola al capriccio del palato o alla tirannia di alcuna o molte limitazioni o smodatezze, limitazioni o smodatezze derivate spesso da contingenze particolari, come viaggi, convenienze o adattamenti per riguardo all'ospitalità, ecc. Nel vero senso che la parola ha, non si tratta, dunque, di un regime a base di pappe e di brodi vegetali, o di mozzarelle e grissini. Si tratta di sapere ciò che si mangia.

Se per dieta alimentare si intende regola, laddove non si oppongano controindicazioni per fatti patologici, la migliore che noi possiamo consigliare è questa: di mangiare intelligentemente la varietà degli alimenti che ci offre la natura (specialmente questa mediterranea), senza affezionarsi troppo ad un determinato tipo o gruppo, e non trascurando mai, assolutamente mai, di fare entrare in questa nostra dieta, cioè regola, le verdure specialmente crude e la frutta di varia specie. Naturalmente, quando si dice mangiare di tutto e il più variamente possibile non si intende mangiare smodatamente. Tre sono i fronti sui quali si battono i dietisti di tutto il mondo, e cioè: alimentazione sbagliata (cattiva educazione alimentare, preferenza per pochi tipi di alimenti con esclusione della varietà, che completa e garantisce la gamma dei valori nutritivi indispensabili all'equilibrio metabolico), ipernutrizione, denutrizione.

Gli ottocento studiosi di quaranta nazioni che partecipano a questo secondo congresso internazionale di Dietetica a Roma (Palazzo dei Congressi all'EUR) sono appunto impegnati in questa campagna. Sono in gran parte medici e non vi venga in testa di immaginarli vecchi severi, col dito alzato a imporre drastiche restrizioni allo stomaco, crudeli privazioni al palato. Son gente simpatica, quasi tutti giovani, in prevalenza donne. Fra questi ottocento dietisti non abbiamo visto un solo obeso. Tutti fumano (qualcuno la pipa) e mangiano con gusto e consapevolezza ciò che la cucina «specializzata» del luogo, cioè del Palazzo dei Congressi, ma sotto la direzione dell'Istituto di Alimentazione e Dietologia, offre loro quando non partecipano ai banchetti ufficiali o non consumano i pasti all'albergo. Ebbene, la parola dieta, qui, non ha più il significato allarmante pieno di oscure incognite e minacce che preoccupa tanta brava gente. Cioè ha il suo vero significato, per il quale, appunto, medici e dietisti combattono questa specie di battaglia sui tre fronti di cui parlavamo.

Abbiamo detto che i partecipanti a questo congresso mangiano con consapevolezza. Vale a dire che sanno cosa mangiano e perché mangiano quei cibi e non altri, e questi cibi oggi e altri domani. Se andassero a cena in Trastevere o in un'altra qualsiasi delle trattorie romane non credete che ordinerebbero al cameriere il tipo delle pietanze che l'Istituto di Alimentazione e Dietologia organizzatore del congresso fa loro servire nelle ore dei pasti all'EUR. Ordinerebbero — salvo, come avvertivamo sopra, divieti per cause patologiche, giacché anche i sanitari possono essere malati, ma i dietisti, state sicuri, lo sono meno degli altri, almeno per ciò che concerne fatti morbosi attinenti ad alimentazione imperfetta — ordinerebbero, dicevamo, i piatti classici della cucina romana, e cioè fettuccine al doppio burro, e spaghetti alla amatriciana, e la coda alla vaccinara, e l'abbacchio alla romana, e i saltimbocca, e magari, essendo fin troppo noto il pollo alla diavola, un bel pollo spezzato con peperoni stufati, e addirittura i fagiuoli con le cotiche.

Regola, non schiavitù

Perché, se essi stranieri (e ce ne sono di tutte le parti del mondo con una pigmentazione di pelle che va dal bianco avorio alla terra di Siena bruciata), non dovrebbero conoscere la cucina romana, di cui certamente non ignorano la fama? Che poi, per ciò che concerne la bontà in senso obiettivo di questa cucina, si tratti di fama non sempre meritata, è un discorso da farsi un'altra volta. Comunque, che lo sappiano già, o lo apprendano a loro spese dopo averne fatto esperienza, si renderanno conto che, in genere, si tratta di cucina piuttosto robusta. Ma ciò non impedirà loro di mangiare le fettuccine al doppio burro e la coda alla vaccinara, e gli spaghetti alla carbonara e la pagliata. Certo, accanto ad un bel piatto di animelle non mancherà l'insalata fresca, e l'indomani, per ristabilire definitivamente l'equilibrio, il nostro dietista, che sa cosa mangia, bilancerà con pomidoro, sedani, carote, e magari aglio e cipolle cotte, e, naturalmente, frutta fresca, le troppe proteine (animelle, carni, uova) e sopra tutto i troppi glicidi (pasta, pane, dolci) e i troppi lipidi (grassi) della sera precedente. Insomma, dopo la smodatezza di una serata in trattoria, l'indomani osserverà una dieta leggera, alcalinizzante, una delle tante diete miste di questo tipo che il consultorio dietetico istituito presso il Congresso mette a disposizione del pubblico, gratuitamente, in questi giorni. Se poi il Frascati sulla vena, o il Grottaferrata, o il Marino secco, avranno inumidito un po' troppo l'ambiente, una dieta latteo-vegetariana a base di latte, succhi di agrumi, di mele, di mozzarella e di verdure cotte, naturalmente con pane caffè zuccherato e olio d'oliva in quantità moderata, rimetterà più tardi ordine nell'officina epatica e nel torrente sanguigno. Si tratta di strappi che, in definitiva, non nuocciono all'organismo. Anzi, qualche sanitario sostiene che il corpo umano ha bisogno di uno scossone, ogni tanto. Quindi: ordine e regola, sì, ma non monotonia; varietà e metodo, ma non schiavitù. L'uomo non è un automa.

Se il grosso pubblico comprendesse questo, due dei fronti sui quali combattono con tanto zelo i dietisti sarebbero praticamente sfondati. Cioè ci sarebbe meno disordine nell'alimentazione umana e scomparirebbero gli obesi, quei grotteschi personaggi della commedia di tutti i tempi che anche da noi, a dispetto del basso tenore economico e della denutrizione di certe zone depresse (sud della penisola e parte delle isole), sorridono alla vita, quasi che se la volessero ingrassare, presaghi d'una fine forse prematura. Oh, intendiamoci, non vogliamo né spaventare gli obesi, né fare sulla loro disgrazia del facile umorismo. Si tratta d'un guaio che può capitare a molti, se non a tutti. Ma dobbiamo dire, insieme a quei relatori che al Congresso romano di Dietetica si sono occupati degli obesi e facendo eco al grido d'allarme dei cardiologi del contemporaneo Congresso di Stoccolma, che, tra i fenomeni patologici e dall'osservazione di un enorme numero di dati riguardanti le circostanze ambientali che hanno accompagnato i singoli casi osservati, è apparso evidente che la ipernutrizione è associata fin troppo frequentemente con le disfunzioni coronariche (angina pectoris, infarti, ecc.).

Ci sono troppi obesi

Il famoso cardiologo Paul Dudley Wright (il medico curante di Eisenhower) sostiene che «nella maggioranza dei casi più che di ipernutrizione si deve parlare di malnutrizione, intendendo col primo termine un eccesso quantitativo di alimenti e col secondo uno squilibrio qualitativo della dieta».

Come vedete, il discorso è sempre quello: c'è chi mangia troppo, chi troppo poco e chi non sa mangiare. Spesso, anzi quasi sempre, chi mangia troppo non sa mangiare. Ciò accade alle persone che non hanno problemi economici nei riguardi della tavola. Ecco perché quella che è stata oramai definita una vera epidemia delle malattie coronariche miete le sue vittime in gran parte fra gli uomini della classe dirigente e benestante. Attività intensa e disordine alimentare sono alla base dell'epidemia, chiamiamola pur così, per cui si vedono cadere tanti uomini nel loro pieno vigore creativo, spesso assolutamente all'improvviso.

Mentre a Stoccolma quegli illustri cardiologi individuavano (cioè ripetevano di aver individuato) nei grassi che l'organismo accumula per ipernutrizione e malnutrizione le cause maggiori delle disfunzioni coronariche, a Roma i dietisti riuniti a congresso ribadivano a loro volta i medesimi concetti con le stesse argomentazioni, ripetendo il grido d'allarme oramai universale. Ora, ciò che può stupire è questo: in Italia ci sono troppi obesi. In un certo senso, si tratta di una rivelazione, perché non si poteva immaginare che vi siano troppi obesi (in proporzione, si intende, alla popolazione o agli altri Paesi) in una nazione, come la nostra, nella quale il problema maggiore, problema secolare, se non millenario, è quello della denutrizione.

Sì, i dietisti hanno parlato anche e molto del problema angoscioso della scarsa e rudimentale alimentazione di certi larghi strati della popolazione delle zone depresse italiane, e questo problema, ovviamente, non può esser risolto che dall'esterno, e cioè dallo Stato e dall'economia mondiale, e non dall'individuo, dalla massa che soffre. Il problema dell'ipernutrizione e del disordine alimentare può invece essere risolto dagli individui che ne sono gli attori e le vittime. «Vi sono troppi obesi in Italia», diceva al microfono dell'Aula Magna del Palazzo dei Congressi il prof. Giorgio Lolli, italiano della Yale University di New Haven, «troppe persone pagano in questo Paese il disordine e l'eccesso alimentari con l'aumento della loro mole corporea», e i primi a stupirci, come abbiamo detto, siamo stati noi italiani.

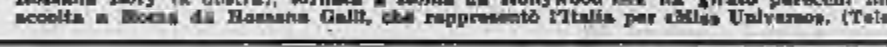
Si mangia col cervello

«Spesso volte — ha detto ancora il prof. Lolli —, alcune cattive abitudini alimentari sono conseguenza (e l'alcoolismo in America ne è un esempio) di inibizioni psichiche, ossia di fattori psicologici e psicoanalitici, questi ultimi non intesi nel senso originale freudiano, e che, non necessariamente, risiedono tutti in complessi di natura sessuale. I timidi, coloro che non sono capaci di esprimere in condizioni normali il proprio pensiero e i propri sentimenti, si ripagherebbero, quindi, di tale insufficienza o debolezza psichica mangiando cibi pesantissimi in enorme quantità, bevendo in modo sproporzionato vini e liquori, od anche compiendo, oltre il richiesto, sforzi lavorativi manuali e cerebrali». Ed anche questo, ammettiamolo, è un fatto curioso, anzi un'audace e curiosa interpretazione della figura del ghiottone.

Ovviamente, non è necessario condividere a nomine assoluto queste interpretazioni, per quanto siano il frutto di serie osservazioni e di lunghe esperienze. Ma né noi, né il signore obeso più fotografato del Congresso, ignoriamo che la psiche dell'uomo, il suo stato d'animo, i suoi complessi, sono strettamente legati al fatto alimentare. Sappiamo, e molti relatori del Congresso di Dietetica ce ne dànno conferma con le loro illuminate e spesso affascinanti relazioni, che si mangia con il cervello, anzi con lo spirito. Sempre più psicologo e sempre meno tiranno, il sanitario moderno prende per mano il suo simile (malato o prima che sia tale) e cerca di percorrere con lui l'inestricabile labirinto. La psicoterapia è al servizio dell'alimentazione razionale. Sì, è sempre più chiaro che si mangia anche con lo spirito e allora si capisce perché gli abissini sostengono che l'anima risiede nella pancia. In tal modo le viscere non sarebbero più un immondo e innominabile recesso, ma il luogo dove risiede la nostra salute, quanto dire il giardino fiorito della nostra esistenza, del piacere di vivere. Paradisi inesplorati ancora riservati nel futuro ai buongustai di buona volontà.

Gastone Martini

Rossana Rory (a destra), tornata a Roma da Hollywood ove ha girato parecchi film, accolta a Roma da Rossana Galli, che rappresentò l'Italia per «Miss Universo». (Telef.)

JAMES DEAN, L'ULTIMO EROE ROMANTICO

Giovani americani infatuati di un attore

Il protagonista di «Gioventù bruciata», il sentimentale «patito» di una poetica storia d'amore rappresenta l'angoscia, la tenerezza, il pudore e la violenza di una generazione cresciuta tra i tormenti e le incertezze di un mondo sconvolto

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

I tavoli spiritici in America girano sempre più in fretta. Un fenomeno straordinario si è prodotto: a un anno dalla morte dell'attore James Dean che, come si ricorderà, fu vittima di un incidente automobilistico, si manifesta sempre più acuta una specie di psicosi o per dir meglio di infatuazione tra i molti ragazzi che, avendo visto il famoso film: «Gioventù bruciata» (di cui Dean era il protagonista), erano rimasti profondamente impressionati da quella crudele rappresentazione. Oggi essi immaginano che la fine del giovane attore sia, in certo modo, collegata alla finzione cinematografica, come se egli dal dramma immaginario fosse scivolato per strano destino in una realtà altrettanto dolorosa e tragica. Tutto questo è pura fantasia, si sa, ma i giovani sono sensibili a tali suggestioni, e oggi essi interrogano lo spirito del loro idolo per avere una risposta all'assillante interrogativo: qual è il vero senso della vita?

Il culto di James Dean quale appare oggi è il riflesso di un male profondo che coinvolge problemi essenziali, come l'importanza del vivere, la paura dell'età atomica, l'ormai «classica» angoscia di una generazione nata tra inenarrabili tormenti inflitti all'umanità. Ed è proprio perché James Dean rappresenta totalmente, nella vita e sullo schermo, questa angoscia e la rivolta che ne scaturisce, ch'egli è diventato il simbolo della caotica esistenza dei disperati. E poiché nei giovani tutto si converte in fantasia James Dean è diventato in un certo senso l'ultimo eroe romantico.

Egli non era bello, e portava gli occhiali. Timidissimo, nascondeva dietro ad una apparente aggressività teneri sentimenti che non riusciva ad esprimere. La vita era stata molto dura con lui. Lo aveva abituato a un controllo severo di se stesso, ad una solitudine che lo faceva disperatamente soffrire. A nove anni aveva perso la madre. Del padre non volle mai parlare. Raccolto da certi zii, quaccheri dell'Indiana, non ebbe neppure il conforto di un po' di dolcezza familiare; la religione alla quale appartenevano i suoi parenti vietava loro la manifestazione di qualsiasi sentimento, di qualsiasi stato d'animo. Di fronte a tanta austerità il piccolo Jimmy divenne sempre più solitario; incominciò a sfuggire le persone con le quali viveva per cercare conforto nella natura. Nella fattoria degli zii il bimbo compì i primi studi, poi venne inviato alla scuola di Fairmont ove si distinse soprattutto nelle violente manifestazioni sportive. Più tardi all'Università di California s'accorse di non essere solo a soffrire, ma che l'angoscia che lo tormentava fin dalla infanzia e che lo condannava ad una solitudine senza speranza, era un male diffuso nei giovani della sua età.

Il giorno in cui, unitosi ad una compagnia di filodrammatici, riuscì a recitare un dramma di Shakespeare, fu felice. Accompagnato da tre lettere di raccomandazione, e con 300 dollari in tasca, va a New York ove lotta con accanimento per vivere. Sinché un giorno Lee Strasberg, [...] gli insegnò gli elementi della recitazione. Il destino di James Dean era segnato... Il suo primo film, «La Valle dell'Eden», gli diede immediatamente la notorietà. Hollywood s'innamora di quel ragazzo, ultimo venuto, dagli occhi azzurri come il cielo, dal viso ermetico, scontroso, esplosivo e segreto, vestito alla diavola, strano miscuglio di passione e di ritegno, segnato da due impronte inconfondibili: quella del quacchero e quella dell'attore. Nella capitale del cinema James Dean scopre una giovinetta bella come una Madonna: Anna Maria Pierangeli, ed ha inizio una storia d'amore che pare una leggenda. E' il colpo di fulmine... Quest'amore trasformerà Jimmy, il quale sogna di sposare la dolce creatura. Ella dovrà compensarlo di tutte le sofferenze patite nel triste periodo della sua giovinezza. Ma si racconta che la mamma di Anna Maria abbia ostacolato tale sogno perché non le parve conveniente che Anna Maria sposasse un quacchero... Il colpo è forte. Il ragazzo che non comprende le ragioni profonde di questo rifiuto crede di essere perseguitato da un crudele destino che lo vota all'infelicità. Il giorno del matrimonio della Pierangeli con Vic Damone egli assiste, da un angolo della strada, al passaggio del corteo nuziale, a bordo di una potente motocicletta. Finita la sfilata parte, a tutta velocità, per il paese ove aveva trascorso la sua infanzia. Un giorno, molto tempo dopo questo avvenimento, eccolo di ritorno a Hollywood, sentimentale e triste, contraddittorio... inconseguente. Senza saperlo egli sta costruendo la propria favola. Egli è più che mai lo strano ragazzo che sfugge i suoi simili, che ama lanciare la propria automobile a velocità incontrollate sulle strade d'America. La sera ascolta con interesse musiche di Bela Bartok e Schoenberg. Alla sua morte verrà trovato un piccolo album con la fotografia di un bambino. Sotto questa la leggenda: «Osservate lo sguardo di un bimbo e scoprirete infiniti tesori di speranza».

E' di questo periodo il suo secondo film «Gioventù bruciata». Questa volta egli incarna sullo schermo se stesso: tragico giovane assetato d'ideale, alla perenne ricerca di una tenerezza ognora repressa, povera anima tormentata dal male del secolo, dal complesso delle generazioni che giungono a compiere atti assurdi nell'illusione di salvare, a proprio modo, un sentimento altissimo di purezza. Questo linguaggio è stato compreso da molti giovani americani d'oggi.

Una sera dopo aver girato l'ultima scena del suo ultimo film «Giganti», James Dean si siede al volante della sua macchina argentea e splendente, per fare una rapida corsa prima di andare a riposare. Qualche istante dopo, all'incrocio di due strade in prossimità di Paso Robles, avviene lo scontro. Il povero Jimmy, la colonna vertebrale spezzata, muore, solo, nell'autoambulanza che lo trasporta all'ospedale.

c. l.

Lettere per telestampa tra Italia e Gran Bretagna

Roma, martedì sera.

Il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni informa che a partire da oggi 2 ottobre 1956 è ammesso lo scambio di corrispondenza Telex fra l'Italia e l'Inghilterra. Sotto la stessa data è stato iniziato il servizio telefonico fra l'Italia e la Tunisia mediante l'attivazione di un circuito Roma-Tunisi e due circuiti Palermo-Tunisi. L'attivazione del servizio Telex con l'Inghilterra conclude il primo ciclo dei collegamenti programmati per allacciare la rete Telex italiana a quella dei maggiori Stati europei ed extra-europei. Gli abbonati italiani al Telex possono oggi comunicare con gli abbonati delle reti degli Stati Uniti, della Francia, Svizzera, Olanda, Austria, Inghilterra.

Gli Astri: Luna congiunta a Mercurio e sestile a Saturno e Urano. Idee brillanti che vi faranno ottenere l'affermazione sul lavoro e nei vostri ideali. Desiderio di viaggiare e di scrivere che porterà a dei risultati consolanti. Tipi: Gemelli, Bilancia e Acquario.

Gemelli: idee interessanti e originali che vi faranno realizzare l'affermazione sul lavoro e nei vostri ideali.

Bilancia: Desideri di spostarsi, viaggiare, scrivere che porterà a dei risultati consolanti. Come per non perdere una bella occasione. Acquario: è inutile scalmanarsi, perché arriverete ugualmente con ritardo. Piuttosto provvedete al rimedio.

Pronostici per i nati dell'Ariete: una vostra ostinata insistenza potrebbe compromettere inesorabilmente ogni cosa. [...] segnarvi alla sconfitta parziale. Leone: inganno o doppia truffa che il vostro acume riuscirà a sventare. Presentimenti provvidenziali. Vergine: miracoloso superamento di un ponte del diavolo. Scorpione: cercate di impiegare tutte le vostre energie, perché questa è la volta buona di rivendicare i propri diritti. Sagittario: avrete certamente un incontro, ma guardatevi dal prestare soccorso. La persona non merita fiducia. Capricorno: cercheranno di mettervi su una falsa strada. Non accordate confidenza [...]

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti presso La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 41-123
Teatro Nuovo (Settimana Cinematografica internazionale) ore 21,15: «Il capitano di Kopenick»; «Parma città d'oro», in CinemaScope a colori.
Piccolo Teatro (Teatro Gobetti, via Rossini 8): sono aperti gli abbonamenti per i «Lunedì del Piccolo Teatro».

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42.832): 17-19 21-1 M° M. Di Nimsio; c. L. Martorana, Joe di Nara.
Bruno (Valentino): danze ore 21.
Castellino: 17 e 21 Orch. Rosarioi; Scuola ballo, Dir. M° G. Sampaoli.
Eden Danze: ore 21 Orch. Lebardi.
Ebrarget: ore 21 danze M° Rinaldi.
Fassio, Café chantant, Medici 112.
Gardin Danze: 15,30 e 21 M° Leone.
Hollywood Danze: 21 Turi Gelino.
La Cicala (Cavoretto): Ristorante; ore 21-24 danze Classico Quartetto.
La Perla Danze: ore 21 Tony Stella ed i suoi «gentiluomini».
La Serenella: 21 Miguel-Vasquez.
Monteceppuccini Danze: ore 21-24.
Principe Danze: 21 M° M. Maschio suoi solisti, c. G. Sandra, dir. Gallo
Smeraldo: 21 Balocco-Viana-Rosso.
Trocadero: 17-21 Zuccheri - C. Gilè.

Al Cavallino Bianco (Cavoretto): Ristor., Dancing 21-2; tel. 690-211.
Augustus Night Club Busca attraz.
Chez Louis: 22-4 Balletto «Rouge et Noir» (aria condizionata).
Columbia Danze (via Goito 8 bis, tel. 60-143): Attraz. Orch. Armand.
Esteril Club (via Cavour 5, telef. 44-780): 22-3 Fallabrino suo quart.
La Ferraquet (via Goito 15, telefono 62-[...]): danze e attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il conquistatore» John Wayne, S. Hayward, P. Armendariz. Cinemascope technic. Orario: 16 - 17,35 - 19,50 - 22,15.
Astor: «I giganti uccidono» con Van Heflin.
Doria: «Una Cadillac tutta d'oro» con Judy Holliday, Paul Douglas.
Lux: «Sopravvissuti: 2» CineScope tech., José Ferrer, T. Howard.
Metro-Cristallo: «Il tetto» di Vittorio De Sica. Matt. 10,30: L. 250.
Napoli: «Difendo il mio amore» Vittorio Gassman, Martine Carol.
Vittoria: «Rapina a mano armata» Sterling Hayden, Coleen Gray.

Ariston: «Totò e le maliafemmine» Totò, P. De Filippo, D. Gray.
Augustus: «Sette secondi più tardi» Faith Domergue, Gene Nelson.
Maffei: «Gangsters in agguato» F. Sinatra. Ult. O'Brien 16,15-21,15.
Nazionale: Operazione Normandia tec. CineSc. R. Taylor, R. Todd.
Torino: «Le tre donne di Casanova» con Gary Cooper. Ap. 10.

Alexandra: «I razziatori» Dan Duryea, Jarma Lewis. Technic.
Arlecchino: «La mia vita comincia in Malesia» con McKenna, Finch.
Capitol: «I razziatori» technic. con Dan Duryea, Jarma Lewis.
Faro: «I razziatori» technicolor con Dan Duryea, Jarma Lewis.
Gianduja: «Corruzione» Robert Taylor, Ava Gardner.
Hollywood: «Dubbio dell'anima» Anne Baxter, S. Forrest. Scope.
Ideal: «Via senza ritorno» ed eccezionale spettacolo Cinese «Tacheng Der Daa» 16,16 - 21,15.
Massimo: «Racconti romani» tec. Scope. S. Pampanini, V. De Sica.
Principe: «Dubbio dell'anima» col. Scope. A. Baxter, S. Forrest.
Rialto: «Racconti romani» tech. Scope. S. Pampanini, V. De Sica.

Adriano: «Matrimoni a sorpresa» con Ginger Rogers, Fred Allen.
Alcione Detective G. sez. Criminali Riv. Fr.lli De Vico 16,15 - 21,15.
Alpi: «Suor Maria» con Franca Marzi, Mark Lawrence, Eva Vanicek. Prima visione a Torino.
La Perla: «Sangue di Caino» tech. John Payne, Mona Freeman.
Regina: «Lo zingaro barone».

Asti: «La strada» G. Masina, A. Quinn, R. Basehart. Apert. 14,30.
Olimpia: «Ragazze audaci».
Po: «Non cercate l'assassino».
P. Nuova: Gran notte di Casanova
Romano: «Banditi senza colpa» Grande Rivista ore 16,15 e 21,15.
S. Pelico: «I miei 6 forzati».

Esperia: «Amore è una cosa meravigliosa» col. Scope Rich. gen.
Giardino: Accadde al penitenziario
Italiano: «Ladri di automobili».
Miraflori: Pescatore di Posillipo.
Vinzaglio: «Senza scampo» Robert Taylor, Janet Leigh. Techn.

Eliseo: «Giorno maledetto» tech. Spencer Tracy, Robert Ryan.
Fréjus: «Maggiore Brady» techn. Jeff Chandler, Maureen O'Hara.
Nuovo: «Il treno del ritorno» tec. CineScope. R. Egan, D. Winter.
S. Paolo: «La riva della paura».

Belgio: «Ritorno vigilantes» tech.
Corallo: «Piccola posta». Sordi.
Eridano: Hellgate grande inferno
Orepo: «Il pellegrino» Charlot.
Radium: «L'ultima resistenza».
V. Veneto: All'ombra del patibolo

Astra: «La torre del piacere».
Bernini: «Stalag 17». W. Holden.
Cibrario: Operazione S. Mitchum.
Elios: «La frusta d'argento».
Excelsior: «Lucy Gallant» tech. VistaV. Jane Wyman, C. Heston.
Ideon: «Prigioniero del re» tec. con A. Franciolli, V. Valderi.
Star: «Senza catene» E. Hirsch.

Adua: Desperados, Ayne Morris.
Aurora: «Demone dell'isola». Col.
Brescia: «Uomo lupo». C. Rains.
Eri-Dan: «Bola di fille».
Falchera: «E' arrivato lo sposo».
Fortino: Casco d'oro. S. Signoret.
Moler: Puccini, M. Toren-Ferzetti
Nord: «La donna del fiume» in testmancolor con Sophia Loren.
Palermo: Intraprendente sig. Dick.
Sociale: «Continenti in fiamme».
Zenit: «Generale del diavolo».

Cabiria: Inferno a Dien Bien Fu.
Colosseo: «All'ombra del Kilimangiaro» technic. (Volto d'Africa in terra sconosciuta).
Italia: «Grande coltello» Palance
Lingotto: «Squali d'acciaio».
Piemonte: «Lo piaccio» Walter Chiari, Aldo Fabrizi, Dorian Gray.
S. Carlo: «Assassino è perduto».
Spezia: «Irresistibile Mr. John» con John Wayne. Apertura 15.

Alba: Sabaka demone fuoco, tech.
Apollo: «Io piaccio» con Walter Chiari, Aldo Fabrizi, Dorian Gray.
Diana: Plasico di fortuna. Scope.
Dora: «Allarme sezione omicidi».
Edera: «Sfida alla legge» tech.
Lucento: «Il treno del ritorno» tech. Scope. R. Egan, D. Winter.
Lutrario: Incontro sotto pioggia.
Roma: «Attenti ai marinai».
Splendor: «Totò il re di Roma» con Totò e Alberto Sordi.

Riduzioni E.N.A.L.: Augustus, Vittoria, Napoli, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Massimo, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Lingotto, Eridano, Lutrario, Lucento, San Paolo e Odeon.

CONTINUANO NEI LICEI DI TORINO GLI ESAMI DI RIPARAZIONE PER LA MATURITA'

Il poema di Lucrezio e l'antica concezione della materia e del disgregamento dell'atomo

"De Rerum Natura,, ovvero che cos'è la morte - Cicerone afferma che soltanto la virtù consente di essere felici - Doppio raffronto Tiziano-Tintoretto e Brunelleschi-Alberti - Le orazioni di Isocrate, l'ammiratore di Socrate - Perché Demostene era nemico acerrimo di Filippo il Macedone

Nei licei classici e presso gli istituti magistrali proseguono anche oggi gli esami orali di riparazione per maturità ed abilitazione. Sin dalle 7,30 dinanzi alle sedi scolastiche si sono formati i soliti capannelli dei candidati e del loro compagni che, essendo stati promossi nella sessione di luglio, svolgono il ruolo di sostenitori. Stamane al liceo scientifico è stata invece compiuta la versione di lingua straniera.

Ecco alcuni brani degli interrogatori svoltisi ieri pomeriggio presso il liceo classico Alfieri e ieri mattina presso il liceo Cavour di Torino.

Latino

«La morte e il disgregarsi dell'atomo»

(Il candidato ha letto e tradotto un brano del «De Rerum Natura» di Lucrezio).

Professore — Che cosa tratta in generale il contenuto del poema?

Candidato — *Il primo e il secondo libro dell'atomo, del suo continuo avvicinarsi e urtarsi.*

P. — Solo urtarsi? E basta? Oggi la teoria atomistica viene chiamata fissione. (Rivolgendosi agli altri professori): ma gli antichi non c'erano ancora arrivati.

Un altro prof. — Per fortuna.

Primo prof. — Si tratta non solo di urtarsi e di avvicinarsi, ma anche di accordo.

C. — *L'aggregarsi degli atomi*

P. — Quindi in sostanza la morte che cos'è?

C. — *L'annullamento delle cose.*

P. — Annullamento di che cosa? Della materia?

C. — *No.*

P. — Allora che cosa è la morte? Lucrezio tra l'altro lo spiega bene nel secondo e nel terzo libro. Che cosa è la morte di un uomo, di un animale, la fine di una cosa che risulta — come tutto — nell'aggregazione di atomi?

C. — *Disgregamento dell'atomo.*

P. — Il disgregarsi di questo composto.

P. — Mi dica qualcosa dell'opera filosofica di Cicerone.

C. — *La più importante opera filosofica di Cicerone è rappresentata dalle «Tusculane» che contengono cinque trattati.*

P. — Per raggiungere la felicità secondo Cicerone che cosa occorre?

C. — *Secondo Cicerone la virtù.*

Storia dell'arte

La Madonna del Caravaggio

P. — Mi parli di Tiziano.

C. — *Fu un pittore, che visse fino a 99 anni, le sue opere si possono, grosso modo...*

P. — Perché grosso modo...

C. — *Per distinguere le opere della sua maturità.*

P. — Cosa la ricorda Tiziano?

C. — *Dei ritratti. Uno di Carlo V, imperatore, visto di tre quarti, su un grande cavallo bianco.*

P. — Altre caratteristiche di Tiziano?

C. — *I colori.*

P. — Faccia un raffronto fra il Tiziano e il Tintoretto.

C. — *Il Tintoretto è posteriore al Tiziano.*

P. — Caratteristiche dell'arte. Come possono confrontarsi?

C. — *Per alcune differenze, per i colori.*

P. — Vi sono gradazioni nei diversi periodi, però il Tintoretto è sempre diverso dal Tiziano. Lei li riconosce senz'altro.

C. — *Per la pennellata.*

P. — Per la scelta dei colori. *(mostra al candidato un libro di riproduzioni tra cui Gesù portato al sepolcro e La caduta di S. Paolo)* — Riconosce chi ha dipinto questi quadri?

C. — *Sono del Caravaggio, del Cinquecento.* (Una professoressa batte piccoli colpi di matita sul tavolo).

C. — *No, del Seicento.*

P. — Del Caravaggio abbiamo una *natura morta!*

C. — *Un cestello con frutta, dedicato al suo protettore, quando era a Milano.*

P. — Chi era?

C. — *Il cardinale Borromeo, se non erro.*

P. — Il cardinale Borromeo. Non c'è nessun'altra caratteristica in tutta l'opera di questo pittore, dalla vita molto burrascosa? Ricorda le opere fatte per invito della Chiesa?

C. — *Sì, una Madonna che è stata rifiutata.*

P. — Il transito della Vergine, o *perché è stato rifiutata?*

C. — *Perché a quel tempo dissero che la Madonna aveva i piedi troppo grossi...*

P. — No, è perché, per dipingere la Vergine morta, Caravaggio aveva scelto come modello il corpo di un'annegata, e la Chiesa rifiutò il dipinto. Mi citi un grande architetto del Quattrocento.

C. — *Ve ne sono due, l'Alberti e il Brunelleschi.*

P. — E quale preferisce?

C. — *Forse... il Brunelleschi.*

Un altro professore — O forse tutti e due: «Questo e quello per me pari sono».

P. — Ha letto qualcosa sul Brunelleschi?

C. — *So che esiste un'opera sul Brunelleschi... Fu uno dei primi architetti. Una delle sue prime opere fu l'Ospedale degli Innocenti.*

P. — Ha fatto una cupola a Firenze...

C. — *La cupola di Santa Maria del Fiore.*

P. — Sì. Altre opere.

C. — *Brunelleschi... architettura civile.. Palazzo Pitti alquanto diverso dall'attuale palazzo perché fu ampliato in più riprese dall'Ammannati.*

P. — E poi altre opere?

C. — *La Cappella dei Pazzi*

P. — Se dovesse confrontare l'opera del Brunelleschi con quella dell'Alberti, in quanto a stile..

C. — *L'Alberti è un classico in quanto amava soprattutto fare disegni e lasciare l'esecuzione materiale agli altri.*

P. — Sono rimasti capolavori?

C. — *S. Andrea di Mantova.*

P. — Cosa c'è a Rimini di incompiuto dell'Alberti?

C. — *La chiesa di San Francesco.*

P. — Detta il Tempio Malatestiano.

C. — *La differenza fra Brunelleschi e Alberti era pure data dal fatto che il Brunelleschi viveva sotto le sue cupole fino alla fine del lavoro.*

P. — Alla fine del Settecento un grandissimo scultore che distacca tutti gli altri per il suo stile diverso?

C. — *Nel Settecento?... Canova.*

P. — Il Canova.

C. — *A cavallo fra il Settecento e l'Ottocento.*

P. — Ha ispirato qualche poeta?

C. — *Il Foscolo.*

Greco

«Con che mezzi Plotino vuole giungere a Dio?»

Prof. — Vediamo un pò. Ha letto l'Orazione di Isocrate? Dica che carattere ha quella Orazione. E' un'orazione che ha notevole importanza dal punto di vista letterario?

C. — *No assolutamente. Fu uno dei primi esercizi di Isocrate, alla maniera dei sofisti. E' di scarso valore.*

P. — E' un esercizio retorico. Qual è l'argomento di questa esercitazione retorica?

C. — *Prese in giro di un retore che insegnava in Atene e che Isocrate temeva come concorrente nell'insegnamento. Con questa orazione cerca di distruggere completamente tutta la tecnica di questo retore.*

P. — Quali erano, invece, le orazioni veramente importanti di Isocrate, uno scrittore dei più significativi, e quale la sua posizione dal punto di vista politico?

C. — *In difesa di Socrate del quale era ammiratore. Naturalmente non viene pronunciato il nome di Socrate perché una legge ateniese proibiva appunto di parlare di Socrate dopo la sua condanna.*

P. — E quale altra impressione lascia in lei Isocrate?

C. — *Come educatore. Con i suoi scritti sull'insegnamento, perché preferiva scrivere, perché non era favorito nella parola. Nel «Panegirico» Isocrate attacca con veemenza gli spartani, tutto preso dall'amore di patria verso Atene e esalta la sua patria. In tempo successivo si scagliò contro Tebe.*

P. — Adesso vediamo un po' in quale situazione politica Isocrate è vissuto ed ha composto tutti suoi discorsi.

C. — *In tempo di guerre interne fra le grandi città, soprattutto Atene, Sparta, Tebe.*

P. — Faccia attenzione...

C. — *Atene e Sparta.*

P. — Quale fu l'influenza di Filippo il Macedone?

C. — *Secondo Isocrate la Grecia avrebbe dovuto...*

P. — Raggiungere l'ideale dell'armonia, della concordia. E per quale scopo?

C. — *L'unità di tutti i greci, sia politica che sociale.*

P. — Perchè? La Grecia dal punto di vista politico di che male soffriva? Deduca da quanto ha detto.

C. — *Della minaccia persiana dall'esterno; all'interno dalle guerre intestine.*

P. — La Grecia come è giunta all'unità?

C. — *Dopo le lotte fra le città: Atene, Sparta, Tebe...*

P. — Il nemico più acerrimo di Filippo?

C. — *Demostene.*

P. — *Perchè?*

C. — *Perché vedeva in Filippo l'egemonia macedone, il nemico della libertà della città di Atene, perché vedeva Atene sopra tutto.*

P. — Della conquista di Alessandro che vantaggi ha tratto la Grecia? Non è più esistita dopo di allora la «polis» greca: per la civiltà greca che vantaggi ha avuto?

C. — *La fine della città-Stato e un grande impero unito che ha dato poi luogo alla civiltà greca.*

P. — Quale è stato allora il risultato?

C. — *La civiltà ellenistica.*

P. — La letteratura del periodo greco-romano occupa parecchi secoli. Quali sono gli scrittori veramente importanti, notevoli, degni di essere ricordati in questo periodo greco-romano? Vi sono molti scrittori che più che altro sono...

C. — *... imitatori.*

P. — Quali gli scrittori importanti?

C. — *Siamo nell'età greco-romana: Polibio.*

P. — Che hanno influito anche sulla cultura dei secoli successivi.

C. — *Plutarco.*

P. — Polibio è della civiltà ellenistica, del periodo precedente.

C. — *Epitteto, per la filosofia.*

Italiano

«Il conte di Carmagnola non fu un traditore»

P. — Il Manzoni, dal momento lirico, passa a un secondo momento della sua poesia. Quale?

C. — *La tragedia.*

P. — Sì, il momento drammatico. Conosce il contenuto del Conte di Carmagnola? Le due tragedie — il Carmagnola e l'Adelchi — in che epoca sono ambientate?

C. — *Tutte e due nel medioevo.*

P. — L'Adelchi, nell'alto o nel basso medioevo?

C. — *Nel basso medioevo.*

P. — No, nell'alto medioevo. L'Adelchi nell'alto medioevo, il Conte di Carmagnola nel basso medioevo. Mi parli del Conte di Carmagnola.

C. — *Il Conte di Carmagnola era al servizio del duca Filippo di Milano, di cui sposò la figlia. Egli lasciò il duca di Milano e andò a combattere nella Repubblica Veneta.*

P. — Perché la lasciò?

C. — *Perché si sentì offeso e per vendetta abbandonò il servizio del Duca di Milano ponendosi al servizio della Repubblica veneta. Ma egli fu accusato di tradimento, per cui dovette subire il supplizio. Il Manzoni lo giudica innocente e nell'opera cerca di dimostrare con quale ingiustizia fosse accusato. Egli non tradì. Il Manzoni non crede al tradimento del conte di Carmagnola, per lui egli è una vittima.*

P. — Il senso religioso della vita in Manzoni come si riflette nel Conte di Carmagnola? In fondo, tanto nel Carmagnola quanto nell'Adelchi c'è un particolare senso di vita manzoniano.

C. — *E' il dramma dell'uomo che deve lottare per una parte che crede ingiusta.*

P. — No, non c'è tanto questo. Nel Conte di Carmagnola il conte, mentre è in prigione, capisce il segreto della vita e sente e spiega alla moglie e ai figli che nell'attimo della morte si capisce veramente quali sono i valori della vita. Vediamo l'Adelchi.

C. — *Nella figura di Adelchi c'è il dramma del figlio reverente verso il padre e dell'uomo che capisce di fare una cosa ingiusta.*

P. — Il dramma di Adelchi sta in questo: sentire il dovere filiale di obbedire al padre e avvertire nell'animo l'ingiustizia della guerra che egli combatte.

C. — *Infatti Adelchi consiglia il padre di non muovere guerra al Papa. Afferma però che se l'avesse fatta, egli l'avrebbe seguito.*

P. — Vediamo un po': fra quali contendenti avviene la guerra?

C. — *Fra Longobardi e Franchi.*

P. — Ma i Franchi perchè sono in guerra coi Longobardi?

C. — *Sono in guerra coi Longobardi perché chiamati dal Papa.*

P. — E chi era?

C. — *Adriano I, che ha invocato l'intervento dei Franchi contro Desiderio.*

P. — Perchè? Perchè questa continua lotta del Pontefice contro i Longobardi? Già il Pontefice precedente aveva chiamato Pepino.

C. — *Perchè i Longobardi non avevano mai restituito le terre che dal Re erano state usurpate.*

P. — Dove si svolge la guerra? Quali sono le sue fasi?

C. — *Si svolge anzitutto intorno alle terre di Verona.*

P. — Dopo prima intorno alle Chiuse, dove sta alla difesa l'esercito di Adelchi. I Franchi non riuscivano mai a superare quel punto.

C. — *Poi in seconda parte, a Verona e a Brescia; e l'Adelchi rimane ferito.*

Stamane, durante gli esami nel ginnasio-liceo «Massimo d'Azeglio» (foto Moisio)

LA "SCERIFFA,, ALLA TV DI NEW YORK: LASCERÀ O RADDOPPIERÀ?

Giovanna Ferrara decide stasera se affrontare la domanda di 20 milioni

Le sarà accanto la madre giunta ieri dall'Italia - Un telegramma della signora Luce

NEW YORK, martedì sera.

I cinquanta milioni di americani che seguono regolarmente ogni martedì sera la trasmissione del telequiz «La domanda da 64 mila dollari» attendono con ansia di conoscere se stasera Giovanna Ferrara, la studentessa italiana in chimica esperta di storia americana lascerà o tenterà di raddoppiare.

Martedì scorso Giovanna è giunta a quota 16 mila dollari (circa dieci milioni di lire) e stasera dovrà appunto dire se decide di accettare la somma e ritirarsi oppure tentare di portarsi a 32 mila dollari (circa venti milioni).

La signora Anna Ferrara, giunta a New York per essere al fianco della figlia Giovanna ha dichiarato: «Se io avessi 23 anni, andrei avanti e cercherei di raddoppiare i 16 mila dollari già vinti. Ma, come madre, posso solo consigliarle di fermarsi e ritirare quello che ha vinto fino ad ora». La signora ha aggiunto: «Comunque, Giovanna non è più una bambina e deciderà ella stessa». La «sceriffa», dal canto suo, ha detto che non prenderà la decisione definitiva prima delle 22 di stasera, ora in cui avrà inizio la trasmissione televisiva del «quiz».

Numerosi telegrammi continuano a giungere alla Ferrara da molte località degli Stati Uniti e dell'Europa. Particolarmente gradito è stato alla «sceriffa» quello pervenutole dall'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia Clara Boothe Luce. Il telegramma dice: «Apprendo con piacere che lei sta gradendo molto la visita ai luoghi legati alla storia d'America della quale ha dimostrato di possedere una conoscenza invero sorprendente stop Le auguro la migliore fortuna nel prendere, con i buoni consigli di sua madre, la difficile decisione sull'opportunità o meno di raddoppiare stop Il contributo che ella sta dando per rendere sempre migliore l'amicizia fra il popolo italiano e quello americano è di grande e tangibile valore stop Sarò lieta di incontrarla al suo ritorno nella sua bella patria stop Le invio intanto, simpatica rappresentante della femminilità e della cultura italiane, le più cordiali congratulazioni».

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

LXV. — Mentre Johnny salva Kid Flash, rimasto svenuto sull'aereo che comincia ad incendiarsi, la bionda Lisa si dirige verso il losco marito che l'ha fatta riportare a forza in Baviera. Saltata sull'auto, Lisa getta a terra il generale con una violenta pedata e si mette al volante.

SHERLOCK HOLMES: La Lega dei Rossi di Sir A. CONAN DOYLE

IV. — Holmes e il dott. Watson si interessano a un bizzarro annuncio pubblicitario della Lega dei Rossi. In realtà si tratta di un piano criminoso di Spaulding e di Ross. Nella libreria dov'è occupato, Spaulding chiede al proprietario il permesso di sviluppare qualche fotografia in cantina.

(Continua a pag. 6)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Il cavallo italiano oggi raggiunge in volo Parigi

Ribot tenta il bis nell'Arc de Triomphe

Camici, dopo l'ultimo allenamento effettuato ieri a San Siro, parla delle sue speranze e delle difficoltà della gara - L'incognita degli americani

Oggi alle 15,30 dall'aeroporto della Malpensa, parte con un aereo speciale il «quattro anni» Ribot, della razza Dormello-Olgiata, diretto a Parigi. Nella capitale francese il cavallo italiano parteciperà alla disputa del Grand Prix de l'Arc de Triomphe, dotato di 30 milioni di franchi, in programma domenica prossima, sulla distanza di 2400 metri.

Ieri mattina Ribot, che aveva in sella, come sempre, Enrico Camici, ha compiuto l'ultimo soddisfacente allenamento sulla pista da [illegible] dell'ippodromo di San Siro, a Milano. Il «quattro anni» ha «lavorato» per oltre un'ora. Dopo la passeggiata ed il canter sulla sabbia Ribot [illegible] è portato con Magistris alla partenza dei 1800 metri. Dopo 1000 metri velocissimi, Ribot si è impegnato nell'inseguimento di Turrecia, partita al passaggio del chilometro. Il quattro anni, con un poderoso spunto l'ha superato nel finale, terminando assai fresco.

Dopo l'allenamento il Marchese Mario Incisa della Rocchetta, l'allenatore Vittorio Ugo Penco [illegible] il fantino Camici sono stati visti parlare a lungo [illegible] naturalmente non è noto l'argomento della loro conversazione. Il Marchese Incisa si è limitato a ribadire che il viaggio [illegible] deciso, che il cavallo si [illegible] in perfette condizioni e che sarebbe partito in aereo dalla Malpensa accompagnato dall'allenatore, dal fantino e da due uomini di scuderia. Anche Magistris, avrebbe viaggiato con Ribot.

Ugo Penco ha dichiarato di ritenere che il purosangue italiano si trovi attualmente in un momento felicissimo.

«La corsa si presenta ardua — ha soggiunto Penco — perchè tutti correranno contro di noi. Ribot, comunque, ha mezzi e classe per vincere ancora una volta».

Ben difficile strappare qualche parola a Camici. Il nostro grande fantino sarà in sella a Ribot, come nelle altre quindici uscite vittoriose. «Ritengo che Ribot — ha detto — stia attraversando un periodo di grande [illegible]. La sua forma è eccellente ed il cavallo mostra un vero piacere ad impegnarsi ed a galoppare. Mi auguro che il terreno non ci sia troppo contrario, dal resto temiamo per Ribot solo una pista sul tipo di quella di Ascot; non abbiamo preferenze per il terreno sodo o per quello pesante. E' solo la pista ridotta ad acquitrino che ci è contraria e che ci preoccuperebbe».

Sul valore degli avversari Camici non ci ha voluto dare un giudizio. Le grande incognita saranno certo gli americani. Che cosa potranno fare sulle piste europee? E' una domanda a cui solo la corsa potrà rispondere. I francesi si trovano in un'annata non eccezionale. «Forse Ribot — ha concluso Camici — troverà avversari ancora più deboli che nel '55. Allora però noi eravamo soltanto degli outsiders, oggi siamo i favoriti che occorre battere. Non sarà una corsa facile».

Certamente l'impresa che Ribot sta per affrontare in Francia è una delle più ardue della sua carriera, non tanto per gli avversari che dovrà battere quanto per i rischi che la prova comporta. Ribot ha concluso imbattuto 15 corse, alcune facili, altre difficili. Ora compie un tentativo riuscito soltanto a tre cavalli nei trent'anni in cui si disputa «l'Arc de Triomphe», cavalli ricordati come grandissimi campioni.

Essi furono Ksar (1921-22) a 3 e 4 anni, per i colori di Madame Edmond Blanc; Corrida, della grande amazzone francese di Marcel Boussac, che si affermò a 4 e 5 anni, nel 1936 e '37, una delle pochissime femmine che abbiano vinto questa prova; Tantième (1950-51), di François Dupré, a 3 e 4 anni vinse con autorevole superiorità, nel secondo anno precedendo l'italiano Nuccio, che doveva clamorosamente trionfare un anno dopo, correndo per conto dell'Aga Khan.

La vittoria di Nuccio fu la terza affermazione di un cavallo nato in Italia, dopo i successi di Ortello (del nobile Giuseppe de Montel, montato da Paolo Caprioli), nel 1929 e di Crapom (della razza del Soldo, pure montato da Caprioli), nel 1933. La quarta affermazione italiana fu conquistata un anno fa, come è noto, da Ribot, della razza Dormello-Olgiata, montato da Enrico Camici. L'anno scorso si trattò per Ribot di una facile, trionfale galoppata, che sorprese per l'assoluta superiorità con cui fu compiuta. Ora Ribot si presenta con una carriera ancora più positiva, arricchita dal grande trionfo di Ascot, in cui demolì, in poche centinaia di metri, ogni resistenza e vinse le King George and Queen Elisabeth Stakes.

Elvio Rossi

Lo stile sciolto e sicuro di Ribot durante una [illegible] galoppata vittoriosa

Una patetica fotografia di Ockers. Roma, campionati del mondo 1955: il corridore scomparso ha appena vinto il massimo titolo; salito sul palco delle autorità (si notano a destra Joinard, presidente dell'U.C.I. e al centro Farina, presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana). Stan abbraccia commosso il figlio, sotto lo sguardo compiaciuto della moglie. Un documento che, oggi, riempie il cuore di tristezza: ieri il povero Ockers, dopo una drammatica lotta con la morte, è deceduto per le ferite riportate in una caduta sulla pista del velodromo di Anversa.

CONTI: esordio sicuro in Juventus-Sampdoria

I granata riprendono oggi l'allenamento - Castelli, in permesso a Torino, parla dei suoi rapporti tesi col Napoli - Varglien II e la Turchia

Si parla già di Juventus-Sampdoria, la partita più attesa della quarta giornata di campionato. La Samp con la franca vittoria di Ferrara, è capolista, in condominio col Milan, la Juventus è uscita senza sconfitta dal terribile campo di Marassi, un pareggio prezioso, pagato purtroppo a caro prezzo: Hamrin infatti ha la gamba destra ingessata, e dovrà rimanere a riposo; di lui si parlerà fra una decina di giorni per un nuovo esame medico e per una prognosi precisa.

A risollevare un po' il morale dei bianconeri piuttosto depresso per il «guaio» Hamrin, è giunta notizia da Roma che la Federazione Calcio ha rilasciato a Conti il prescritto cartellino di tesseramento. L'italo-argentino è quindi ormai in piena regola e sarà pertanto certamente incluso in squadra per la «partitissima» di domenica contro i blu cerchiati.

Conti si presenterà naturalmente nel suo abituale ruolo di interno sinistro; Colombo sarà l'altra mezz'ala, mentre Antoniotti andrà all'estrema destra a sostituire lo svedese infortunato. Chi sarà il centroavanti? O Boniperti o Bartolini. Il «capitano» è ormai praticamente guarito dallo strappo muscolare lamentato all'inizio della stagione, guarito ma non perfettamente allenato. Sarà pronto per domenica? Lo stesso giocatore si è riservato di decidere dopo i risultati dei primi allenamenti.

* *

Grandi feste al Torino per la vittoria sulla Fiorentina. Il direttore sportivo Antonio Liberti ha commentato il successo con questa semplice frase: «E' andata bene; ho visto che i ragazzi hanno volontà e sono finalmente a posto». Un commento pacato, che non eccede in entusiasmi.

Oggi i granata si trovano al campo per la ripresa degli allenamenti: domenica è in programma una trasferta difficilissima. A Trieste non è facile passare. E' prevedibile — come è logico — una conferma dello schieramento vittorioso sui campioni di Italia.

* *

E' stato in questi giorni a Torino, in permesso da Napoli, l'ex-mediano del Novara e del Genoa Castelli. Il giocatore è di origine torinese e nella nostra città ha messo su un'industria di elettromeccanica, in società con il fratello.

«Sono a riposo, o meglio in quarantena — ha [illegible] to il mediano —. I miei rapporti con il Napoli non sono presentemente rosei. Io seguo disciplinatamente gli ordini ma non posso certo essere entusiasta di dovermi allenare quasi di nascosto. Golin, un altro calciatore di origine torinese, Granata ed io non possiamo infatti partecipare alle sedute di preparazione con la prima squadra. Scendiamo in campo al mattino ed eseguiamo i nostri esercizi per conto nostro».

«In altre parole lei attende il primo novembre per trasferirsi?».

«Esatto. Credo che il Napoli per otto, nove milioni mi [illegible] andare ed io non mi farei certo pregare. Ho giocato sette volte in nazionale B, sono stato una volta riserva della A: [illegible] di potermi sistemare con qualche squadra. Se non mi avessero comunicato le possibilità di trasferimento quando ero appena [illegible] dall'infortunio al ginocchio subito a Livorno, nell'incontro con la Spal avvenuto in campo neutro sul finire dello scorso campionato, credo che mi sarei già sistemato. Ma anche così non dispero. A proposito dove è il padrone di quella macchina lunga un chilometro?».

Il signore in questione, fortunato proprietario di una fuori serie che... si nota piuttosto, è l'ing. Sacco (l'intervista con Castelli avveniva al campo Torino, e il presidente dei grigi era uno degli spettatori d'eccezione all'incontro tra granata e campioni d'Italia). L'Alessandria ha molti mediani di valore in forza: Castelli è però un elemento che potrebbe essere utile per la squadra che punta alla promozione. Il colloquio Ing. Sacco-Castelli è avvenuto?

* *

Altro torinese (di adozione) visto a Torino in questi giorni è Nino Varglien. L'ex juventino, attualmente allenatore della nazionale turca e dell'Altari di Smirne è in ottimi rapporti con i suoi dirigenti federali.

Si trova però in difficoltà per il trasferimento in Italia delle somme percepite in Turchia. Poichè Nini Varglien ha ottenuto buoni successi, sia curando la rappresentativa nazionale che il Vefa, è facile pensare che non si tratti di cifre indifferenti. Varglien ha parlato con esponenti della F.I.G.C. per essere aiutato... nell'impresa. Spera di poter sistemare presto i suoi affari e di rientrare in Turchia.

Pallone elastico: oggi allo sferisterio di Acqui incontro valevole per il campionato italiano tra Allemanni e Berruti.

Il pugile Marconi, campione dei welters metterà in palio il titolo il 28 ottobre a Grosseto contro il francese Valère Benedetto.

Pallone elastico — Domani sera, alle 20,30, allo sferisterio Edis, Baracco-Manzo contro Giacchi-Corino; giovedì, alle ore 15, sfida tra Corino-Bonino e Baracco-Manini.

Vasco Modena recente vincitore della Coppa Bernocchi, parteciperà al Trofeo Baracchi.

E' deceduto all'età di 61 anno a Milano, il cav. Giuseppe Alberti, vice presidente della Fidal e delegato provinciale del Coni.

Proseguono le trattative per Testa all'Alessandria

BIELLA, martedì sera.

Tra gli spettatori della partita Biellese-Salernitana c'era domenica anche Luciano Testa, il centravanti ligure che, proveniente dall'Alessandria, ha militato successivamente nel Lanerossi e nella stessa Salernitana. Testa, che non ha accettato il rinnovo del contratto da parte della società campana, non intendendo rimanere ancora tanto lontano da casa, ha ricevuto la proposta di tornare a giocare nelle file dell'Alessandria, proposta che egli accetterebbe ben volentieri, conservando un graditissimo ricordo della sua permanenza in maglia grigia.

Appunto in vista di questo trasferimento, il ventottenne centravanti ha avuto negli spogliatoi del «Lamarmora» un colloquio con i suoi ex-dirigenti, con i quali ha concertato la linea di massima la cifra del suo eventuale passaggio alla società piemontese. Poichè si tratta di un prezzo relativamente ragionevole, v'è motivo di ritenere che al 1° novembre l'Alessandria riprenderà senz'altro in forza il suo ex-centravanti, elemento che potrebbe risultare prezioso, dati gli ambiziosi propositi del sodalizio dell'ingegner Sacco.

SQUADRE PIEMONTESI NEL CAMPIONATO DI "B" E "C"

Avanza l'Alessandria
In difficoltà Novara e Biellese

IV Serie: la vittoria della Pro Vercelli a Vado e il clamoroso successo del Casale sul Cuneo

Dal Sud è venuta una nuova conferma del reale valore dell'Alessandria. La squadra grigio-azzurra ha imposto la sua superiorità di gioco sul difficile campo del Catania, ha largamente meritato di vincere, ma ha dovuto accontentarsi del pareggio, dopo aver anzi rischiato di perdere per un «penalty», fallito invece da quello stesso Karl Hansen che aveva precedentemente raddrizzato il risultato per la squadra siciliana con due azzeccati calci di punizione. Gli atleti di Sperone vanno gradatamente raggiungendo la migliore efficienza fisica.

Per ora comunque non è il caso di forzare i tempi, tanto più che la squadra di Sperone anche domenica prossima sarà impegnata in trasferta e precisamente sul campo di quel Messina che, [illegible] far tanto clamore nella campagna acquisti, ha messo insieme una solida formazione degna occupante al momento attuale del primo posto in classifica.

Meno fortunata invece la esibizione del Novara contro il Taranto sul campo neutro di Bari, poichè gli azzurri di Rossetto hanno incassato una indiscutibile sconfitta e dovranno subire anche in sede disciplinare le conseguenze della burrascosa partita. I rossoblù pugliesi erano reduci da due sconfitte consecutive e si sono battuti [illegible] risparmio di energie e di rudezza per ottenere i primi i due punti alle spalle della squadra piemontese, per la quale il vantaggio del campo neutro è stato molto relativo, trattandosi di un altro stadio pugliese e di un pubblico che ha fatto tacere la rivalità Bari-Taranto per sostenere la squadra corregionale a danno dell'avversaria del Nord. Il Novara ha difeso accanitamente il pareggio fino a 13' dalla fine, ma poi un goal da molti ritenuto irregolare ha reso vana la sua resistenza e gli inevitabili incidenti seguiti alle discussioni sulla convalida della rete hanno provocato l'espulsione del tarantino Ferrarese e dei novaresi Pombia e Marzani.

Il Novara ha così interrotto la serie positiva iniziale e dovrà ora attendere con ansia il comunicato della Lega Calcio per sapere se oltre ai problemi di inquadratura che lo tormentano già dall'inizio di stagione e alla difficile situazione creata dalla «ribellione» di Piccioni, De Giovanni e Formentin, dovrà aggiungere anche la preoccupazione di sostituire due elementi efficienti come il difensore Pombia e l'attaccante Marzani. Comunque il comportamento della squadra novarese — al di fuori dei motivi contingenti di pessimismo — non autorizza eccessive preoccupazioni per il futuro.

Note poco liete per la Biellese. La squadra bianconera, incassando una nuova netta sconfitta casalinga contro la Salernitana, ha dimostrato quanto fossero opportuni i dubbi avanzati sulla sua adattabilità al clima della categoria superiore. Circostanze non favorevoli hanno contribuito a rendere più evidenti le deficienze della compagine biellese — infortuni a catena, calendario assai gravoso — ma ciò non toglie che la situazione possa essere ritenuta preoccupante. I dirigenti biellesi hanno forse esagerato nella prudente condotta della campagna acquisti ed il severo vaglio del campionato ha detto che quanto è stato fatto non è sufficiente per garantire alla squadra una stagione senza preoccupazioni.

La seconda giornata del torneo di Quarta Serie ha posto l'accento sul già brillante comportamento del Casale che ha realizzato in due gare ben otto reti. Già in sede di presentazione si era parlato della squadra nerostellata come un complesso interessante, sia per la fiducia che ispirava la scelta di un allenatore come Giacomo Neri, sia perchè i nomi che ne componevano la prima linea autorizzavano ad attendere un efficace gioco d'attacco. Alla prova dei fatti il Casale non ha tradito queste aspettative. La squadra ha «passeggiato» nella giornata di esordio a Savona vincendo per 3-1 e domenica scorsa ha travolto il Cuneo sotto il pesante punteggio di 5-1.

Non è il caso tuttavia di sottovalutare quanto di buono hanno fatto, con minor clamore, le altre favorite. La Pro Vercelli, senza aver ancora raggiunto un soddisfacente standard di gioco è già sufficientemente positiva per potersi imporre sul campo del Vado, mentre l'Ivrea ha resistito imbattuta sul difficile terreno della Vogherese e l'Asti è passato meritatamente sul campo della «matricola» Pinerolo.

La maggior sorpresa della giornata l'ha causata però una altra matricola, la lombarda Corbetta, che è andata a vincere a Novi Ligure, mettendo in mostra un'insospettata saldezza di gioco. Da segnalare infine il buon comportamento del Cenisia che ha pareggiato a Rapallo ed il primo punto ottenuto nel confronto diretto dal Wild Novara e dalla Fossanese.

NEL CAMPO DELLE GIOVANI RACCHETTE

Una pittrice quindicenne miglior tennista italiana

La torinese Vanna Perna ha vinto ieri la finale della Coppa Lamberlenghi - Tutti tennisti in famiglia: il padre è in 2ª categoria, la madre in 3ª e la sorellina è una promessa

Una pittrice torinese di quindici anni si è laureata ieri a Milano «promessa numero uno» del tennis italiano. Giovanna Perna, socia della Sporting Club Torino, ha vinto in modo netto la finale della Coppa Lamberlenghi. A questa competizione partecipano, all'inizio, migliaia di «racchette». Attraverso le eliminatorie regionali ed interregionali si giunge alla fase conclusiva che mette in evidenza le forze nuove del tennis. Vanna Perna, dopo il successo milanese, parte oggi per Firenze, dove disputerà i campionati italiani juniores.

La accompagna la mamma, giocatrice pure lei (è una buona terza categoria, classificata ultimamente «aliante» 31/2 perchè non aveva partecipato a molti tornei).

Il tennis, del resto, è quasi un obbligo in casa Perna. Il capofamiglia, Paolo, è un seconda categoria. Ha vinto molte gare e vanta una perfetta conoscenza tecnica. Paolo Perna «studia» il tennis con l'attenzione di un appassionato e giunge ai risultati di valore, non solo per le sue doti tecniche, ma anche per la tattica che egli sa magistralmente applicare. Il papà è stato il migliore (e unico) maestro di Vanna. Soltanto Dinny Pails ha dato in una occasione qualche consiglio alla «campionessa del futuro». Il fatto è avvenuto durante un corso giovanile tenutosi ad Acqui un paio di anni or sono. A tale serie di riunioni era stato invitato il quarto membro della «famiglia di tennisti». La giovanissima Graziella che ora conta dodici anni e promette — naturalmente — di seguire la tradizione del casato. Vanna aveva accompagnato la sorella per assistere alle lezioni del famoso trainer australiano. Ad eccezione di questo breve periodo, tutta l'impostazione sportiva di Vanna è dovuta al padre, che l'ha allenata fin da quando era ragazzina.

La vincitrice della Coppa Lamberlenghi è, naturalmente, molto fiera del successo, ma non perde di vista la sua principale attività, lo studio. E' allieva del secondo anno del liceo artistico ed è bravissima nella pittura. Non tratta però argomenti sportivi: così non ha dipinto alcun quadro di ambiente tennistico. In questo campo Vanna preferisce i dipinti. Date le premesse, potrà — con altri successi — farne una bella collezione.

Sempre in tema «arte-sport», un altro interessante esempio è dato dalla concertista Giuly Gitti. La brava violinista e pianista ha vinto quest'anno, tutti i tornei a cui ha partecipato in Piemonte. L'ultimo suo successo riguarda la «Coppa Tennica» svoltasi recentemente sui campi del T. C. Torino in corso Sebastopoli. Mentre nel singolare maschile il successo è toccato a Bruno Ferrero e nel doppio a De Ambrogio-Trevisan, nel singolare femminile la Gitti si è imposta in finale davanti a Franca Ferrero. Abbiamo così una «pianista-tennista» ed una «musicista-tennista». Quale altra attività artistica darà allo sport torinese una terza campionessa?

p. b.

Bocciofili in gara
Il festoso successo del Trofeo *La Stampa*

Domenica, con la partecipazione di 300 coppie, rappresentanti 80 società, si è disputato il Trofeo «La Stampa» di bocce. La gara che ha avuto un vivo successo, ha dato il seguente risultato: 1. Guglielminetti-Veglia (Bocc. Torino); 2. Frangioni-Spada (Gobetti); 3. Africano-Vivenza (Famija Turinèisa); 4. Gallo-Gallo (S.I.S.); 5. Berno-Pertusio (Madonna del Pilone); 6. Chiabotto-Ruffino (Famija Turinèisa); 7. Grama-Benaria (Famija Turinèisa); 8. Dona-Rolle (Porta Rossa).

I «pallini d'oro» sono toccati alla coppia vincitrice che ha assicurato alla sua società anche il Trofeo «La Stampa» e la Coppa «Circolo La Stampa»; la Coppa «Popolo Nuovo» è andata alla «Gobetti», la Coppa «Gatta» alla «Famija Turinèisa» e la Coppa Lombardi alla S.I.S.

(Continua a pag. 6)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

LE TRASMISSIONI DELLA RADIO

Mozart inedito

Composta a 23 anni, l'opera *Zaide* non era mai stata rappresentata - Scomparso il libretto, manca la partitura

Questa sera le stazioni del III Programma trasmettono alle 21,20 l'opera in due atti «Zaide» di Mozart.

Ecco, avvenne a Mozart quel che non accadrebbe al più oscuro e scemo compositore di oggi, di cui ogni più inutile fatica ha un corteggio di pubblicità, dalle interviste alle fotografie, e di protezione, dalle amichevoli alle interessate. Il libretto di un'opera ch'egli aveva cominciato a comporre non è mai stato trovato, neppure in una sola copia, neppure manoscritta, per quante ricerche siano state a lungo fatte dove avrebbe potuto esserci o non esserci.

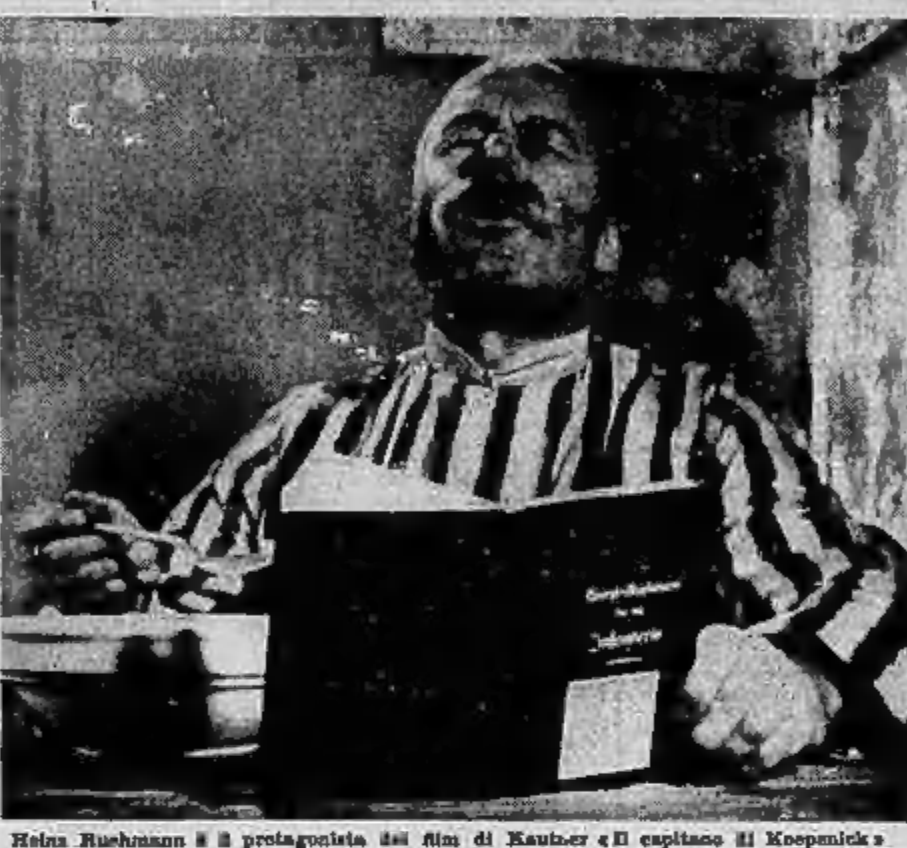
E il rammarico della perdita è tanto più amaro in quanto le superstiti parti della musica composta per quel libretto attestano che egli era in vena felicissima, e la natura del libretto stesso è tale da rendere assai precario il tentativo di colmare le lacune, in vista d'una restaurazione dell'opera. Si trattava infatti non di un'opera nella quale, com'era uso, si alternavano il recitativo e l'aria e il duetto, il coro, eccetera, e tutto dunque era musicato e cantato, ma di un *Singspiel*, una forma cara al pubblici di Austria, Germania e Francia, nella quale il recitativo era parlato, e costituiva un elemento non breve, né poco importante.

A furia di deduzioni e di ipotesi il libretto è stato così rabberciato. Lo spagnolo Gomatz, caduto prigioniero del sultano Solimano, s'innamora di Zaide, ribelle schiava nel Serraglio, e ne è riamato. Favoriti da Alazim, tentano insieme la fuga. Scoperti, temono la vendetta, che non s'avvera. Mentre Solimano sta per pronunciare la condanna dei fuggitivi, e una tempesta atterrisce gli astanti, tremendi [illegible] consentono di scoprire sicuri segni di riconoscimento: Gomatz e Zaide sono figli di Alazim, il quale quindici anni prima aveva salvato la vita al Sultano. E perciò questi perdona tutti...

Sul finire del '79, a ventitrè anni, Mozart si propose di comporlo per la compagnia girovaga del Böhm, e forse per un'ulteriore replica a Vienna, «un'operina seria», e ne ebbe il libretto dall'amico Andreas Schachtner, trombettiere nella Corte arcivescovile di Salisburgo. Ne aveva quasi terminata la partitura, e l'abbandonò: dubitava di vederla rappresentata? o diè la precedenza all'*Idomeneo*, richiestogli dalla Corte di Mü̈nchen nell'estate dell'80? o l'analogia del soggetto con quello del *Ratto dal Serraglio* lo dissuase più tardi dal rielaborarla?

Mai rappresentata, la monca partitura, insieme con altri autografi di Volfango, fu venduta da Costanza all'editore Johann André, residente a Francoforte. Questi si propose di integrarla e stamparla. Non fu lieve fatica. Una dichiarazione su i contributi precedette l'edizione nel 1838. Eccoli. L'André fornì l'ouverture ed il coro finale. Carl Gollmick, musicista e critico corrispondente da Francoforte alla *Leipziger Allgemeine Musikalische Zeitung*, interamente redasse il libretto; immaginò le vicende dell'azione, arrotondò le strofe, corresse alcuni versi goffi, e ampliò il declamato.

Il titolo *Zaide* è pur esso ipotetico. Probabilmente quello autentico era *Il serraglio* ossia *L'inatteso incontro in schiavitù del padre con la figlia e col figlio*.

a.

Heinz Ruehmann è il protagonista del film di Kautner «Il capitano di Koepenick»

Oggi e domani alla radio

Vittorio Gassman e Anna Proclemer nella «Fuggitiva» di Betti (programma nazionale, ore 21) - Silvio Gigli presenta «Botta e risposta» (II programma, ore 21) - Alla televisione: «Lui, lei e gli altri» con Nino Taranto e Tina De Mola (ore 21,30)

MARTEDI' 2 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 357,5, Torino m.f. III) — Ore 13: Giornale - 13,20: Album musicale: musica operistica - Mill e leggende (13,55) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative, di Raffaele De Grada - Cronache musicali, di Giulio Confalonieri - 16,00: Chiamata marittimi - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Teddy Wilson al pianoforte - 17: Orchestra diretta da Pippo Barzizza - 17,30: Ai vostri ordini: risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 18: Musica per banda: Corpo musicale della Guardia di P.S. diretto da G. A. Marchesini - 18,15: Questo nostro tempo: aspetti, costumi e tendenze di oggi in ogni Paese - 18,30: La Settimana della Nazioni Unite - 18,45: [illegible]

[illegible]

Un film tedesco stasera al Nuovo per la *Settimana Cinematografica*

La storia del piccolo calzolaio ha fatto ridere anche il Kaiser

Tratto da una nota commedia di Zuckmayer, **Il capitano di Koepenick** è una gustosa satira del militarismo e della burocrazia della Germania guglielmina - La regia di Helmuth Käutner e la superba interpretazione di Heinz Ruehmann

L'Ottava Settimana cinematografica internazionale, inaugurata ieri sera al Teatro Nuovo di Torino-Esposizioni con la presentazione, in serata di gala, di un «classico» del colore, Becky Sharp di Rouben Mamoulian, annuncia per questa sera, alle ore 21,15, il primo film scelto tra quelli che hanno riscosso maggior successo di pubblico e di critica alla recente Mostra di Venezia.

In programma il film tedesco Der Hauptmann von Koepenick («Il capitano di Koepenick») diretto dal regista Helmuth Käutner. Tratto da una commedia di Carl Zuckmayer, e sceneggiato insieme dagli autori del lavoro teatrale e del film, Il capitano di Koepenick è una divertente e garbata satira del militarismo e della burocrazia imperanti nella Germania guglielmina (ma anche dopo, e non solo in Germania) di cinquant'anni fa.

E' la storia tragicomica del calzolaio berlinese Wilhelm Voigt (un personaggio realmente esistito), che uscito dal carcere, ha le migliori intenzioni di vivere da onesto uomo. Ma come trovare lavoro senza passaporto, in una nazione in cui un individuo esiste solo in virtù di un documento? Dopo vari e infruttuosi tentativi, per uno dei quali Voigt torna ancora per qualche tempo in prigione, il nostro calzolaio ha una splendida idea: indossata una vecchia divisa di capitano, racimola grazie ad essa un plotone di soldati, e alla loro testa, entra nel Municipio di Koepenick, arresta il sindaco e mette a soqquadro tutti gli uffici per trovare un passaporto.

Ma la sfortuna perseguita Voigt: nel municipio non vi è ombra di passaporti e al calzolaio non rimane altra consolazione che impadronirsi della Cassa civica e mandare a Berlino sotto scorta il sindaco arrestato.

Intanto la storia del falso capitano ha fatto ridere tutta la Germania. Il povero calzolaio si costituisce spontaneamente alla polizia, già rassegnato a tornare in prigione. Ma la sua vicenda ha divertito e impietosito l'imperatore, il quale non solo concede la grazia, ma addirittura il prezioso passaporto con il quale il calzolaio potrà trascorrere tranquillo gli ultimi anni della sua tribolata esistenza.

Protagonista dell'allegro film è Heinz Ruehmann, un ottimo attore proveniente dal teatro e la cui interpretazione è stata concordemente lodata da tutti i critici presenti alla rassegna veneziana. Accanto a lui sono Hannelore Schroth, Martin Held, Erich Schellow. Il film, in bianco e nero, viene presentato in edizione originale, con didascalie in francese in modo da facilitarne la comprensione. Precederà Il capitano di Koepenick un documentario di Antonio Petrucci: Parma città d'oro, un cinemascope a colori.

I biglietti, numerati a lire 600 e non numerati a lire 500, sono in vendita fino alle 19 di ogni giorno nel salone de La Stampa in via Roma angolo via Bertola e dalle 20 in poi alla biglietteria del Teatro Nuovo.

La giungla di Wall Street

I giganti uccidono, di F. Cook

Come «Marty», anche I giganti uccidono («Patterns») di F. Cook è rimbalzato dalla televisione americana sugli schermi. E' un forte, sebbene un po' schematico dramma che mette sotto accusa la arida morale degli affari, il pelo sul cuore che hanno gli ominoni di Wall Street.

Tutto il male di codesto mondo, governato dalla legge della giungla nonostante le luccicanti apparenze, si concentra nel signor Ramsey, presidente della «Ramsey Corporations». Diramando dal padre, il fondatore, Ramsey conduce l'azienda senza un palpito di umanità, non obbedendo ad altri idoli che la riuscita e il guadagno. Appunto perché il vice-presidente Briggs, uno di quelli che hanno visto nascere l'azienda, si ostina a conservare rispetti umani e sociali, il gelido Ramsey ha deciso di liquidarlo; e per costringerlo a dimettersi ha fatto venire dalla provincia, a sostituirlo, un giovane ingegnere industriale di vedute geniali e moderne.

Ma questo, Fred Staples, è anzitutto un uomo, anzi un uomo buono e sensibile; il suo incontro col vecchio Briggs si risolve in una affettuosa amicizia; e quand'egli s'accorge della mascalzonata che Ramsey vuol commettere attraverso a lui, si ribella ed esorta l'amico a ribellarsi. Ma incapace di dimettersi e al tempo stesso di non contraddire la cinica politica del principale, il poveretto continua a subire umiliazioni. Anche il suo cuore, già malato, non si ferma per sempre. Staples, sdegnato, si reca da Ramsey a dargli dell'assassino e ad annunciargli le proprie dimissioni. Ma il ferreo uomo, per nulla offeso dai vituperi di Fred che anzi ritiene un segno d'intelligenza, lo conferma vice-presidente a stipendio raddoppiato. E Fred accetta, ma con questo: d'ora innanzi egli non tralascerà occasione di combattere sul terreno degli affari il signor Ramsey, sperando di poterlo un bel giorno sbalzare dal suo posto. Ramsey accetta a sua volta; e il film conchiude, a denti stretti, su questa sfida.

Film singolare, anche se un po' eccessivo nelle dosi psicologiche sino ad apparire voluto e programmatico. Con un fortissimo, sofferto Van Heflin; ottimo interprete. Ben circondato da Everett Sloane, Ed Begley, Beatrice Straight e altri ottimi attori.

p.

Alberto Sordi e Rossana Cartari, in «Mi permetta, babbo!»

Ritorno a Dunkerque

XIX. — Due attori francesi, Mark e Armand, accusati di aver ucciso Fanny, la moglie di Armand, e di averne seppellito il cadavere nelle dune di sabbia di La Panne, vengono rinchiusi nelle prigioni di Dunkerque. Armand induce Mark ad accusarsi del delitto e vi riesce in un primo tempo, ma poi Mark si ricrede e non vuole assumersi tale responsabilità. Allora Armand tenta un audace colpo: un giorno, durante la visita delle sue due sorelle, prende gli abiti di una di esse e tenta di uscire inosservato. Ma viene scoperto dal guardiano e riportato in cella. Al processo i due attori vengono condannati entrambi alla pena di morte. Dopo la sentenza, i due si riconciliano e cenano insieme. Siccome il loro ricorso di grazia è respinto, essi decidono di rivolgersi direttamente al re Luigi Filippo, con una supplica che tende a commuovere il buon cuore del sovrano.

Mark e Armand ricorrono ancora una volta al re Luigi Filippo; ed è per fargli sapere, a mezzo di un'altra supplica, che essi sono dei combattenti del luglio 1830. «Sire — dice Armand — io accorsi alle armi fra i primi e combattei coraggiosamente per questa rivoluzione gloriosa che doveva portare Vostra Maestà sul trono costituzionale. Alla mia felicità non è mancata una pallottola di uno svizzero. Sire, la vita che ho esposto generosamente per la libertà del mio paese vi appartiene. Vi chiedo di conservarmela». Mark, da parte sua, aggiunge alla supplica un certificato di virtù civiche che egli si è fatto inviare dal collega Millet, attore all'«Ambigu». «Essendosi unito ai cittadini, assembrati ai Petits-Pères — scrive Millet — il signor Giulio Mark ha contribuito al disarmo del posto di via San Denis. Il giovedì egli si è diretto verso il Ponte-Nuovo ove è rimasto esposto al fuoco fino al momento in cui il generale Gérard è venuto a radunare i combattenti per la marcia sul Louvre, nel quale è entrato per quinto, passando dal Ponte delle Arti. In seguito è andato in via Sant'Onorato dove, dopo aver neutralizzato il fuoco

Attori assassini

della guardia, ha potuto raggiungere la galleria di Nemours, armato soltanto di una pistola e dove è rimasto fino alla fine del combattimento». Da parte loro Giuseppina e Antonietta Armand indirizzano una supplica alla regina Amalia. Ma il trono è sordo a queste implorazioni. Il ricorso di grazia dei due assassini è respinto. Il 1° febbraio 1833, alle 6 del mattino, i due condannati lasciano la prigione di Douai, per essere trasferiti a Dunkerque, ove deve aver luogo l'esecuzione. I due prigionieri, carichi di catene, devono essere accompagnati in tali condizioni fino al carro che li porterà via. Armand indossa un ampio pastrano, mentre Mark è in giacchetta. Quest'ultimo chiede che gli venga messo in bocca un sigaro e che lo si accenda. Il viaggio

attraverso Lilla, Armentières, Hazebrouck, Cassel dura sei giorni e dappertutto i condannati vengono fatti segno a manifestazioni ostili. A Bergues, un individuo piuttosto curioso di vedere gli assassini afferra Armand per i capelli, al fine di fargli sollevare la testa. Arrivati a Dunkerque, Armand scrive ad un amico, il 6 febbraio:

«Ci hanno lasciato le catene, e nella mia cella io ho costantemente un gendarme ed un funzionario di polizia. Voi capirete come una testa debole come la mia, può abbandonarsi a mille riflessioni, mentre me ne sto disteso sul letto, incatenato. Ho viaggiato con l'idea

che la fine sarebbe stata per martedì. Ieri invece mi hanno annunciato che siamo stati «aggiornati» per la fine della settimana. Non mi fa paura la morte; non credo di averla meritata. Il mio più grande crimine fu la debolezza...». L'8 febbraio Mark e Armand si rivedono nella cappella della prigione ove ascoltano la messa. Mark abbraccia il suo complice e gli fa scivolare in mano un biglietto.

Segue: Ultimo stratagemma

MERCOLEDI' 3 OTTOBRE

[illegible]

(Continua a pag. 8)

Audace assalto in pieno giorno a Cipro

Una drammatica fotografia scattata a Nicosia, subito dopo un audace e feroce attentato compiuto in pieno giorno. Nella via affollatissima, appartenenti all'EOKA hanno improvvisamente assalito a colpi di mitra alcuni funzionari inglesi uccidendone due (che giacciono a terra nella foto) e ferendone gravemente uno (appoggiato al muro) (Telefoto)

ULTIME NOTIZIE

DOPO LE BURRASCOSE DIMISSIONI DEL NOTAIO DI "LASCIA O RADDOPPIA,,

Improntate a severa inflessibilità le prossime puntate del telequiz

Lo hanno annunciato i responsabili della rubrica - In giornata sarà nominato il nuovo notaio - Alla direzione di Milano il ricorso di Anna Barbato

Milano, martedì sera.

Nella giornata di oggi i responsabili della RAI-TV procederanno alla nomina del notaio che giovedì prossimo sostituirà a «Lascia o raddoppia» il dott. Niccolò Liurari, dimissionario. [illegible]

[illegible] In attesa della nomina del sostituto del dott. Liurari sono più stati annunciati dai responsabili della TV criteri di ancor più «severa inflessibilità». [illegible] corso di Anna Barbato che protesta contro la sua eliminazione avvenuta giovedì scorso.

RIVELAZIONI SUGLI INCONTRI DI YALTA

Tito chiede il ritiro dei russi dall'Ungheria e dalla Romania

La partenza delle truppe sovietiche dai due Paesi sarebbe imminente - Strani movimenti di soldati nelle regioni magiare di confine - Un commento del "New York Times,, parla di contrasti tra il Maresciallo jugoslavo e la "vecchia guardia,, del Cremlino

Nostro servizio particolare

Vienna, martedì sera.

In un servizio in esclusiva il giornale indipendente di Vienna «Die Presse» ha fornito un'ulteriore ragione per l'improvvisa visita di Tito nell'Unione Sovietica: il Maresciallo jugoslavo sta anche discutendo un imminente sgombero delle forze armate russe dall'Ungheria e dalla Romania.

Viaggiatori provenienti da Praga hanno detto al giornale che «nei circoli politici bene informati della Cecoslovacchia» si ritiene che la Russia abbia finalmente deciso di evacuare le sue truppe dai due Paesi satelliti dove, originariamente, erano dislocate «per proteggere le vie di rifornimento» per le forze sovietiche in Austria. Ma queste truppe di copertura sono rimaste in Ungheria anche dopo la firma del trattato di pace austriaco e il conseguente sgombero delle forze d'occupazione delle quattro grandi potenze.

Secondo la corrispondenza del giornale viennese vi sono quattro ragioni che fanno ritenere imminente lo sgombero sovietico:

1) L'Ungheria ha ridotto alla metà le comunicazioni ferroviarie e stradali per le prossime tre settimane per una presunta deficienza di carburante. In realtà, dice «Die Presse», la riduzione è stata decisa per permettere alle truppe russe di approfittare di questo periodo per far transitare sulle relative linee i propri automezzi. «Come avrebbero potuto essere in anticipo gli ungheresi che la loro deficienza di carburante sarebbe durata soltanto per tre settimane, se non fossero stati a conoscenza che il movimento delle truppe avrebbe potuto essere attuato entro quel periodo di tempo?» si chiede «Die Presse».

2) L'improvviso e inaspettato richiamo, avvenuto venerdì, dei riservisti nella Cecoslovacchia centrale ed orientale, i quali erano stati smobilitati solo due settimane prima. Il provvedimento — dice il giornale — è per premunirsi contro un'eventuale «tensione» che potrebbe sfociare nel Paese approfittando della partenza dei russi ed anche per facilitare il ritorno in patria delle truppe sovietiche attraverso il territorio cecoslovacco.

3) La recente segnalazione degli osservatori austriaci di «interessanti concentramenti di truppe sovietiche» nelle regioni magiare di confine, truppe che solitamente erano dislocate lungo la frontiera con l'Austria.

4) L'inaspettata comparsa del capo del partito comunista ungherese, Erno Geroe, in Crimea dove Tito e Krusciov sono in vacanza.

Altri commenti sugli incontri di Yalta giungono dagli Stati Uniti. In un articolo dedicato ai colloqui fra i capi comunisti, il New York Times afferma che mentre i sovietici stanno tentando di risolvere i contrasti manifestatisi fra i dirigenti dell'Ungheria e della Jugoslavia, gli argomenti principali in discussione riguardano unicamente la Jugoslavia e l'Unione Sovietica. «Se non altro — aggiunge il giornale — ciò è dimostrato dal fatto che [illegible] ponenti la massima gerarchia sovietica, e quanto meno una maggioranza di essi, a mettere in discussione il diritto della Jugoslavia di essere considerata un vero Paese marxista-leninista e ad ammonire contro il ripetersi del precedente stabilito con Belgrado. Noi sappiamo che, [illegible] nello scorso giugno, quando Tito si recò in visita a Mosca, la «vecchia guardia» sovietica si dichiarò molto restia a concedere al comunismo jugoslavo uno status di uguaglianza con Mosca.

«Non è facile comunque rimettere in discussione tale stato di cose e ciò è dimostrato da un fatto: nelle prime quarantotto ore successive alla conferenza-stampa tenuta sabato scorso da un portavoce del Ministero degli Esteri jugoslavo, i giornali sovietici non hanno trovato lo spazio necessario per riferire le interessanti dichiarazioni fatte a Belgrado. Ancora una volta ci troviamo a constatare il disprezzo dei capi sovietici per il loro popolo e gli sforzi che essi compiono per impedire ai russi di conoscere tutti i vari aspetti di una questione. Tale linea di condotta, non è male ricordarlo, era quella preferita da Stalin».

b.

La direzione del PSDI esamina il documento del Comitato socialista

Le conclusioni saranno poi portate al Consiglio nazionale del partito convocato per i prossimi giorni - Attacco di Saragat alla politica vecchia e nuova del Cremlino e del P. C. I.

Roma, martedì sera.

Si è riunita stamane la Direzione socialdemocratica che esamina il documento conclusivo del Comitato centrale del P.S.I. per trarne gli elementi di giudizio che dovranno essere poi portati all'esame del Consiglio nazionale socialdemocratico, convocato per i prossimi giorni. A preparazione dell'odierna riunione, si era ieri adunato l'esecutivo del partito; ma insolitamente su questa seduta è stato mantenuto il più stretto riserbo, ed fino a questo momento sono state fatte indiscrezioni di sorta. Si conoscono soltanto taluni apprezzamenti di uomini dell'una o dell'altra corrente che paiono concordare sulla «negatività» del documento socialista.

Treves, che è espressione della corrente di destra del partito, ci ha detto: «Non v'è dubbio che il P.S.I., riaffermando la sua [illegible] *di intesa con i comunisti, ha tenuto fede ai suoi principi e alle sue alleanze, che non sono le nostre». E d'altra parte Zagari, che è esponente della corrente di sinistra, ci ha confermato: «Il documento poteva essere più coraggioso nei confronti dell'unificazione. Forse i socialisti non hanno messo ancora a fuoco la loro strategia; ma c'era da attendersi una posizione meno elusiva».*

E' con queste riserve che la Direzione socialdemocratica esamina il documento socialista. Tuttavia è da ritenere che si eviterà la polemica, per quanto più d'uno, in seno alla Direzione socialdemocratica, avrebbe in animo di aprirla giudicando che i cugini socialisti, sono apparsi troppo tiepidi nel processo di unificazione.

Stamane l'Avanti!, con l'aria di voler chiarire la posizione del P.S.I. rispetto al problema di governo, dice che non è vero che i socialisti abbiano chiesto l'uscita dei socialdemocratici dal Governo, ma «semplicemente» una dichiarazione che renda il congresso democristiano perfettamente consapevole della mutata situazione politica, conseguente all'avvio, su basi concrete, dell'unificazione. Dove c'è il «semplicemente» è per lo meno eufemistico. Infatti il P.S.I. vuole che a Trento si sappia che si vuole una chiara apertura a sinistra, come ha reclamato Nenni a Viterbo. La quale cosa ovviamente significa l'uscita dei liberali dal Governo e la costituzione di un Governo a due, democristiani e socialdemocratici, con l'appoggio dei socialisti in sede parlamentare. Insomma, si tratterebbe di un ridimensionamento, e questo a Piazza del Gesù non è visto di buon occhio.

Con tutta probabilità, la corrente di Iniziativa avrà a Trento, anche stavolta, la maggioranza dei suffragi, ma riconfermerà la linea di Napoli che ebbe allora la sanzione di De Gasperi: cioè niente apertura a destra e neppure a sinistra. E del resto proprio ieri Saragat ha riconfermato che egli intende mantener fede lealmente alla coalizione governativa. E' ben chiaro che un vice presidente del Consiglio in carica non può dire o fare di meno; però è altrettanto evidente che i socialdemocratici avevano da attendersi dai socialisti — come ha detto Zagari — una posizione più coraggiosa, come quella assunta da Nenni che, invece, si è avuto le più aspre rampogne.

Si tende perciò, a palazzo Wedekind, a scindere la responsabilità di Nenni dai suoi compagni. E' per questo che Saragat nell'articolo che ha scritto su La Giustizia (non lo ha firmato, ma si è saputo che è suo) si è nuovamente scagliato con asprezza contro la vecchia e la nuova politica del Cremlino e dei comunisti nostrani. «Il problema di politica estera diventano, così, necessariamente il presupposto, quasi la pietra di paragone di ogni convergenza con i compagni del P.S.I.». Finora la pietra di paragone non ha funzionato.

Pollecchia

Nuove contestazioni ai responsabili della Nicolay

Saluzzo, martedì sera.

Il consigliere istruttore dottor Giovanni Mormo e il sostituto procuratore dott. Marcello De Felice hanno lasciato nella serata di ieri la nostra città per rientrare a Genova, dove muoveranno nuove contestazioni agli amministratori dell'acquedotto Nicolay e della SPIAR in base alle notizie venute in evidenza dalle deposizioni dei saluzzesi, interessati alla nota vicenda e in merito interrogati.

Infatti da giovedì della scorsa settimana a tutto ieri una quindicina di persone sono state sentite: dal geometra Marco Bolla al dott. [illegible] De Filippi, dal dott. Giuseppe Berta al prof. Vincenzo Fea, dal dott. Giovanni Girello alla prof. Ernesta Fabbre, i due magistrati genovesi hanno cercato di fare piena luce sulle varie responsabilità circa il sensazionale crack bancario delle società liguri.

La partenza da Saluzzo dei due magistrati ha lasciato si può dire insoddisfatta la curiosità dei saluzzesi che si attendevano il «colpo grosso» dell'arresto di eventuali responsabili. D'altra parte pare che questa prima fase saluzzese della voluminosa inchiesta non sia che un prologo a una più ampia e lunga ripresa dei lavori istruttori nella nostra città. Tant'è che i magistrati genovesi, secondo fondate voci trapelate in proposito, torneranno tra non molto — una ventina di giorni circa — a Saluzzo per la prosecuzione degli interrogatori.

E se qualche disappunto c'è stato in città alla notizia della troppo breve permanenza degli inquirenti nella cittadina piemontese, non viva soddisfazione è stata d'altra parte appresa una prima fondamentale [illegible]

Per un attacco di peritonite

Ludovico di Baviera operato a Milano

MILANO, martedì sera.

Il principe Ludovico Leopoldo di Baviera, che si trova a Milano come turista, ha dovuto essere ricoverato d'urgenza in una clinica per un attacco di peritonite. Il principe è stato sottoposto ad un immediato intervento chirurgico, che è riuscito felicemente e potrà lasciare la clinica tra pochi giorni.

Innamorato respinto a Firenze

Spara su una ragazza credendola la fidanzata

Due colpi di rivoltella nella notte - Fortunatamente la donna resta illesa, ma non denuncia il fatto - Era o non era lei?

Firenze, martedì sera.

Questa notte, verso le due, un giovanotto stravolto si è presentato al funzionario di notturna in questura. Ha detto di essere Luigi Pascarella, di 27 anni, nativo da Maddaloni. I documenti d'identità hanno poi confermato le sue affermazioni. Dopo essersi calmato, egli ha narrato che da circa due mesi è fidanzato con una ragazza di Fiumicino, Jolanda Calamandi, che attualmente si troverebbe nei pressi di Firenze.

Lunedì scorso il Pascarella arrivò a Firenze e prese alloggio in una pensione nei pressi della stazione. [illegible] La figura, il modo di incedere e altri particolari hanno dato al giovanotto la impressione che si trattasse della sua ex-fidanzata. Ha estratto di tasca la rivoltella e da una quarantina di metri ha premuto due volte il grilletto in direzione della ragazza ed è scappato. Della donna non ha saputo dire nulla: ora certo però che i due colpi non l'avevano raggiunta. Questo è il drammatico racconto del Pascarella che ha confermato a più riprese la sua versione.

La pistola che aveva con sé è stata presa in esame e si è [illegible]

Il discorso Martino

(Segue dalla 1a pagina)

«Noi abbiamo dato prova che nulla è stato intentato da parte nostra per favorire una soluzione pacifica. [illegible]

[illegible] Manifestammo — ha detto Martino — questi nostri dubbi prima ancora che avesse inizio la seconda conferenza di Londra, in privati colloqui ai rappresentanti dei Paesi amici e alleati, dichiarando, tuttavia, che la nostra perplessità non concerneva la costituzione dell'Associazione, ma il compito precipuo che ad essa inizialmente si sarebbe voluto assegnare. L'Associazione concepita, invece, come organo di tutela degli interessi degli utenti del Canale, e di difesa dei diritti ad essi riconosciuti dalla convenzione di Costantinopoli, non poteva avere il nostro pieno consenso.

Estromessa la Compagnia Universale, è logico che gli Stati interessati alla libera navigazione nel Canale si associno per la tutela dei loro diritti, rimasti privi di un idoneo strumento esecutivo. In considerazione di ciò, il Governo italiano ha aderito all'Associazione, alla quale si sta ora curando di dare una precisa forma tecnica.

Non si tratta, dunque, di uno strumento di provocazione, come in qualche momento apparve al Governo egiziano, ma di uno strumento di negoziazione e quindi tale da agevolare un regolamento pacifico della vertenza.

A questo risultato ha notevolmente contribuito l'opera della delegazione italiana. E' stato detto che l'Italia rimase isolata. E' vero il contrario, poiché alla tesi italiana aderì la grande maggioranza dei Paesi rappresentati alla Conferenza. Chi parla di fallimento perché l'Associazione non è nata subito con più ampi e stringenti poteri e con poteri coercitivi, non tiene conto della complessità della situazione in cui bisognava muoversi «con pazienza pari alla fermezza» per evitare effetti ancora più dannosi di quelli a cui s'intende porre riparo.

A Londra, invece, nella seconda Conferenza sono emerse differenze di valutazione che non si sono spente nella sala di Lancaster House.

Ed a questo proposito Martino ha fatto taluno precisazioni di ordine generale:

1) la libertà ha alcuni svantaggi, fra i quali c'è il bisogno insorgente di riconquistare l'intesa fra uomini che continuano a vivere, e perciò continuano a pensare;

2) in un'alleanza si serve la causa comune anche col coraggio della critica, quando è necessario. Il conformismo è deleterio in tutti i casi, anche in quello delle alleanze fra i popoli. («Ci sono alcuni che interpretano la fedeltà agli alleati come obbedienza a tutti i loro desideri: costoro non si accorgono che sono essi i nemici più nocivi delle alleanze che intendono difendere, in quanto le condannano alla sterilità e alla senescenza»).

3) Posteriormente al 26 luglio, nella crisi seguita alla nazionalizzazione del Canale, abbiamo potuto e dovuto [illegible], questa volta in modo più certo e più chiaro, l'insufficienza dei nostri strumenti di collaborazione politica.

Critiche e rilievi concernenti alcuni aspetti della solidarietà occidentale, potrebbero essere formulati da tutti, e anche da noi. Lo sforzo che ora dobbiamo compiere è di elevarci sulle nostre contingenti differenze di opinioni, per ricercarne la causa nel vuoto che si è creato fra il bisogno di azioni più concordate che le attuali istituzioni insufficienti a soddisfarlo.

In quanto al merito della questione, Martino ha detto che l'Italia non poteva, per chiarezza e lealtà, non far presente a Londra, in risposta a un intervento del ministro degli Esteri di Francia, in quale forma si svolge l'attuale sistema di pagamento dei diritti di transito e la difficoltà che l'Italia incontrerebbe nel modificarlo.

Dal primo gennaio 1953, il pagamento dei diritti di transito delle navi italiane alla Compagnia Universale è avvenuto attraverso il clearing anglo-egiziano: gli armatori hanno versato l'ammontare in Italia, in lire italiane, a parziale compensazione del nostro credito commerciale con l'Egitto: [illegible] sistema di pagamento abbia significato o significhi riconoscimento giuridico della nazionalizzazione.

D'altra parte, il pagamento dei diritti di pedaggio all'Associazione degli utenti, quale compenso per le facilitazioni rese ed i servizi prestati nel passaggio per il Canale di Suez, presuppone, evidentemente, l'accordo con l'Egitto; se questo accordo non c'è, la Associazione non è in grado di prestare i suoi servizi e non può aspirare al pagamento del pedaggio.

Poi Martino ha precisato: «Noi abbiamo aderito alla Associazione senza alcuna riserva, eccetto, naturalmente, quella non eccessiva, di far valere, con le nostre argomentazioni e con il nostro voto, le nostre opinioni nella sede opportuna».

«Ciò non significa che noi non ci uniformeremo a quelle che saranno le decisioni della maggioranza. Avendo aderito senza riserva alcuna, all'Associazione, sappiamo di dover condividere con gli altri soci tutti i vantaggi e tutte le responsabilità. Il governo italiano non ignora che una politica coraggiosa e saggia si misura dalla sua capacità di subordinare e, se occorre, sacrificare interessi meno importanti a interessi più importanti, interessi contingenti a interessi permanenti».

Martino ha successivamente illustrato il grave danno che deriverebbe alla nostra economia da una chiusura del Canale e le fasi diplomatiche attraverso le quali si è arrivati al ricorso all'ONU. D'altra parte il governo italiano aveva già chiesto da tempo che il ricorso al massimo istituto internazionale venisse effettuato.

«Noi crediamo — ha detto Martino — che nessuno sforzo debba essere trascurato in nessuna sede e in nessun momento per giungere a una soluzione pacifica e insieme ragionevole della vertenza. Quel che occorre è compiere lo sforzo di depoliticizzare al massimo il problema dell'organizzazione della gestione del Canale. In questo mondo mutevole anche gli accordi internazionali debbono essere modificati, ma se si ammettesse che essi sono modificabili unilateralmente non vi sarebbe più nessuna sicurezza e attraverso la porta dell'insicurezza passerebbero prima il disordine e poi la guerra. E' perciò necessario adeguare gli strumenti della collaborazione occidentale alla nuova situazione. E non noi dobbiamo raggiungere gli altri su questa strada, ma gli altri devono raggiungere noi».

I recenti avvenimenti dell'[illegible]-francese al riavvicinamento franco-tedesco sono fatti che vengono considerati «con soddisfazione e con speranza» dal governo italiano per quella unità europea che è sempre stata all'avanguardia dell'Europa unita.

Concludendo il ministro Martino ha detto: «Il governo italiano nel determinare il suo atteggiamento non ha ubbidito e non ubbidisce a esigenze puramente nazionali, più esattamente, esso sente il bisogno e compie il dovere di collocare queste esigenze entro un quadro più vasto che è quello della difesa, per così dire mobile, di certe essenziali condizioni da cui nessun popolo europeo può prescindere e il cui deterioramento oltre un certo limite aprirebbe nell'Occidente una serie di terribili crisi dall'esito incerto e imprevedibile. Si tratta di non cedere e insieme di non eccedere. E' una via stretta e impervia, ma è la sola attraverso la quale possa passare la nostra volontà di difendere la pace, di serbare e accrescere la libertà e di preservare le basi e le condizioni dell'universale progresso».

Subito dopo aver pronunciato il suo discorso a Palazzo Madama, l'on. Martino lo ha riletto a Montecitorio. Poi al Senato ha avuto inizio la discussione che dovrebbe concludersi entro stasera.

p. a. p.

Saltata una fabbrica clandestina

A Carnigliano, in provincia di Caserta, è saltata ieri in aria una fabbrica clandestina di fuochi d'artificio e petardi demolendo in via Rocca [illegible] ali del fabbricato di 3 piani. L'artificiere Crescenzo D'Onofrio e la moglie sono stati maciullati dallo scoppio, altre cinque persone sono rimaste più o meno gravemente ferite (Telefoto a «Stampa Sera»)

GLI INTOSSICATI DALLA TRIELINA

Dopo la morte dei due bimbi si dispera di salvare la madre

La donna è già in stato preagonico - Gravissima anche l'altra figlioletta, mentre il padre può considerarsi fuori pericolo - Permane inspiegabile la causa della sciagura

Milano, martedì sera.

La sciagura di cui è rimasta vittima la famiglia Paradiso, intossicata da vapori di trielina mentre dormiva nel suo negozio di tintoria in via Zanella 59, minaccia di acquistare le raccapriccianti dimensioni di un'altra sventura, il cui tragico ricordo non si è ancora spento: quella che due anni fa, in via Caradosso, colpì la famiglia Gè, interamente distrutta, tranne la mamma, dalle esalazioni del gas. [illegible] Soltanto il padre, Luigi Paradiso, può essere considerato fuori pericolo, sia pure con molta cautela. Anch'egli, finora, non è stato in grado di rispondere a domande. Un cartello legato alla testata del letto, avverte congiunti e amici di presentarsi al posto di polizia dell'ospedale. Finora, però, nessuno si è presentato davanti ai funzionari.

Gravi le condizioni della mamma e della piccola Fulvia. Specialmente la donna sembra già in stato preagonico. [illegible] gior intensità i coniugi Paradiso e i due bimbi che dormivano in una rete posta sul pavimento. Il cane, che era disteso a terra, è stato il primo a morire. La piccola Fulvia, la cui culla era leggermente più alta, è stata raggiunta più tardi dalle esalazioni.

Ma come è uscita la trielina dalla macchina lavatrice? E come mai i Paradiso non si sono accorti dello sgradevole e inconfondibile odore che [illegible]

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. X - N. 230
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-965 al 40-049

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
2-3 Ottobre 1956
L. 33 (sped. in abb. postale)

Le due sciagure in montagna

Guglia d'Arbour: sfiorò la morte per soccorrere il compagno

Il dramma dei due alpinisti dispersi sulla guglia d'Arbour si è concluso nelle prime ore del pomeriggio di ieri, quando le squadre di soccorso trovarono l'uno morto e l'altro ferito. Ermo Noro, di 28 anni, di Ivrea, pittore e fotografo, e il diciottenne torinese Gianni Negriolli, commesso e studente in ragioneria, avevano intrapreso l'ascensione della «direttissima» della guglia d'Arbour (2800 metri). Durante un difficile passaggio Ermo Noro, capocordata, precipitò nel vuoto, rimbalzò; rimase appeso alla fune. Gianni Negriolli, che a causa del violento strattone ebbe un braccio spezzato, non lasciò la presa, ma la corda si sfilacciò, si lacerò del tutto e il compagno precipitò per un centinaio di metri nel baratro sfracellandosi (foto a sinistra). Il sopravvissuto iniziò da solo la discesa della vertiginosa parete finché un piede lo tradì: piombò a capofitto in un dosso erboso, spezzandosi una gamba al malleolo e perdendo sangue da decine di altre ferite (foto a destra).

Corno Stella: il disegnatore torinese ucciso da un masso

Le cordate di soccorso trasportano a fondo valle la salma di Mariano Orlando, il disegnatore torinese ventunenne ucciso da un masso precipitatogli sul capo mentre stava ultimando la scalata del Corno Stella, nelle Alpi Marittime. L'impresa è stata resa straordinariamente difficile e pericolosa dal fatto che le pareti della montagna sono solcate da frequenti scariche di pietre, mentre la stessa verticalità della roccia impone l'uso di continue manovre di corda. (Foto Moisio)

Maria Antonietta

I sovrani prigionieri

XCIX. — Il 10 agosto 1792 gli insorti assalgono le Tuileries mentre il re e i suoi si rifugiano all'Assemblea legislativa. In seguito a un ordine, mal trasmesso, di Luigi XVI, la maggior parte degli svizzeri che difendevano il castello si recano all'Assemblea ove vengono massacrati. I sanculotti vittoriosi esigono la destituzione del re. L'Assemblea decide che «Luigi XVI è sospeso dalle sue funzioni» fino a quando una Convenzione nazionale non avrà deciso della sua sorte.

Nel castello, il popolo dà la caccia, negli oscuri anditi ove si sono rifugiati, agli ultimi servitori scampati alla morte. Le donne della regina si sono rifugiate in fondo a uno degli appartamenti reali, ma il loro asilo viene scoperto. Si tenta di forzare la porta. La principessa di Tarente la fa spalancare. Gli assalitori si precipitano, afferrano le donne, già levano le loro armi su di esse quando una voce grida: «Grazia per le donne! Non disonorate la nazione!». Queste parole producono un magico effetto. Le armi si abbassano. Gli stessi uomini che stavano per trasformarsi in carnefici si mutano in salvatori. E' una gara a chi proteggerà le donne tremanti, strette le une alle altre; a chi le condurrà fuori del castello, le proteggerà, troverà loro un rifugio. Nelle strade chiunque fugge o si suppone voglia fuggire, è preso di mira e fucilato. Non si saprà mai il numero degli assassinii compiuti per vendetta personale o per regolare dei conti quella notte a Parigi,

col pretesto del patriottismo. All'una del mattino, la famiglia reale può finalmente lasciare il palco del Logotachygraphe nel quale ha vissuto le ultime ore della monarchia. Delle guardie nazionali, alla luce di candele infisse nelle canne dei fucili, conducono il re, la sua sposa, i suoi figli, sua sorella e il loro piccolo seguito — attraverso il popolo che canta: «Madame Veto aveva promesso... di fare sgozzare tutta Parigi» — fino alle celle dell'ex-convento dei Feuillants, sopra gli uffici dell'Assemblea. Sistemazione molto sommaria. Materassi a terra, niente biancheria. Accaparrature di notte, tovaglioli prestati dalle portinaie. Fuori la folla

grida: «A morte! La regina a morte! Gettateci la sua testa!». Il mattino dopo, alla principessa di Lamballe, alla signora e alla signorina de Tourzel e alle cameriere Thibaut, Basire, Navarre e Salt-Brice, venute a offrire i loro servizi, Maria Antonietta dice: «Siamo perduti! Tutti hanno contribuito alla nostra perdita...». E vedendo il delfino entrare nella camera con madame Reale, la regina grida: «Poveri ragazzi! Quanto è triste dover trasmettere loro una simile eredità!». Maria Antonietta è costretta ad accettare, per vestire il delfino, gli abiti del figlio dell'ambasciatrice d'Inghilterra, la contessa di Sutherland. La regina possiede in tutto cinquanta luigi, consegnatile da un vecchio servitore, d'Aubier. Bisogna ora ritornare nel palco del Logotachygraphe: la famiglia reale ascolta l'Assemblea decidere che il re e i suoi saranno internati al Lussemburgo, poi ricredersi quando una delle sezioni dimostra che i prigionieri potrebbero fuggire attraverso le ca-

tacombe. Finalmente l'Assemblea abbandona gli illustri prigionieri alla Comune. Il 13 agosto, alle sei di sera, il procuratore della Comune, Manuel, conduce la famiglia reale e il suo piccolo seguito al Tempio, torrione di una vecchia abbazia trasformata in piazza d'armi. Scendendo dalla vettura, Maria Antonietta mostra il suo piede che esce da una suola rotta e mormora: «Chi avrebbe mai potuto credere che la regina di Francia dovesse avere le scarpe rotte!...».

Segue: *Un gesto eroico*